

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
25 - 31 gennaio 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Conversione di San Paolo****Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 1, 10 - 13. 17****Matteo 4, 12 - 23****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per coloro che dalle tenebre anelano alla luce.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 1, 10 - 13. 17

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo". È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

3) Commento¹ su 1 Lettera ai Corinzi 1, 10 - 13. 17

• "Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire."
(1Cor 1, 10) - Come vivere questa Parola?

Chi incontrava Gesù aveva sicuramente l'impressione di avere a che fare con una persona solida, unita in se stessa e con gli altri.

In Lui non c'erano compartimenti stagni né separazione tra pensieri, sentimenti, corporeità, volontà, preghiera, azioni. Nella sua persona tutto aveva ordine e armonia. Da qui la sua lucidità nel giudicare le situazioni, nel valutare il cuore degli uomini. Aveva una visione d'insieme dei legami della realtà che non gli faceva dimenticare nulla e nessuno.

Questa sua unità interiore si rifletteva all'esterno tanto da divenire lui stesso "luogo", segno e causa di unità tra gli uomini.

Ecco perché il richiamo di Paolo ad una unione di pensiero e di sentire non è solo un richiamo morale ma anche spirituale e teologico. I cristiani di Corinto si erano frantumati in appartenenze diverse: "Io sono di Apollo, io di Cefa..." Ma erano appartenenze malate perché sostituivano quella fondamentale, l'appartenenza a Cristo. Chi appartiene realmente a Cristo non può che nutrirsi della sua intima unità, del suo essere una cosa sola con il Padre, in se stesso, con gli uomini.

Chi appartiene a Cristo non si disperde e non disperde. D'istinto, ma è un istinto guidato dal suo spirito abitato da Dio, rigetta le parole e le azioni che portano a divisione, avverte subito la loro pericolosità. Diventa persona di unità perché in se stesso è già in "perfetta unione di pensiero e di sentire". E lo è anche con il Signore.

Se così non fosse inciderebbe poco come profeta di pace e comunione là dove Dio lo ha posto.

Quanta frantumazione vedo in me Signore. Quanta mancanza di unità anche fuori di me. Ricordami ogni giorno che appartengo a Te, il Signore della comunione, che vinci ogni divisione perché in Te non c'è divisione alcuna. Da te ricevo quell'unità interiore che mi aiuta ad essere un corpo solo anche con gli altri uomini.

Ecco la voce di un monaco Evagrio Pontico : "Beato è il monaco che considera tutti gli uomini come Dio, dopo Dio. Monaco è colui che si ritiene uno con tutti, abituato com'è a vedere se stesso in ognuno."

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- Domenica scorsa Paolo ringraziava Dio per quanto ha operato nei credenti di Corinto, soprattutto per la loro fede salda e per i diversi carismi di cui erano stati arricchiti. Segue il brano che leggiamo oggi in cui invece Paolo comincia a redarguire i Corinti per gli atteggiamenti sbagliati che essi hanno assunto. La prima situazione che Paolo affronta è quella delle divisioni in fazioni che si erano create all'interno della comunità in nome dei diversi predicatori che in essa si erano avvicinati. Questa lettura è anche il testo base per la riflessione dell'Ottavario di preghiera per i cristiani che si chiude il 25 gennaio.

- 10 Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Paolo cambia dunque registro. Dopo i ringraziamenti passa ai rimproveri e si introduce parlando subito del valore fondamentale a cui vuol richiamare i Corinti. Ciò che conta all'interno della comunità è essere unanimi. Un'unanimità che si manifesta prima di tutto nel parlare, e che deve essere espressione di una realtà più profonda, quella del pensiero e del sentimento. Non vi possono essere divisioni all'interno della comunità.

- 11 Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie.

Paolo si trovava ad Efeso, in Asia Minore, dall'altra parte del mar Egeo e riceve notizie della cara comunità di Corinto da parte dei familiari di Cloe, una donna di cui si conosce soltanto il nome, ma che forse era una commerciante i cui agenti si muovevano in diversi luoghi della Grecia e dell'Asia Minore.

Sono costoro dunque a riferire a Paolo delle discordie di Corinto.

- 12 Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo".

Vi erano evidentemente a Corinto delle conventicole, sottogruppi che volevano distinguersi gli uni dagli altri prendendo il nome di qualche personaggio di spicco nella Chiesa di allora. Probabilmente ogni gruppo aveva assunto delle caratteristiche particolari per distinguersi dagli altri, ma queste caratteristiche sono difficilmente riconoscibili in base al personaggio di cui utilizzavano il nome. Tra questi il primo è Paolo stesso. Poi troviamo Apollo, un predicatore molto eloquente ricordato in Atti 18,24. Cefa è Pietro. Tra i gruppi c'è anche quello di Cristo. Il nome sembrerebbe indicare una maggiore aderenza al messaggio cristiano, ma poiché è messo sullo stesso piano degli altri deve avere la stessa importanza.

- 13 È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

Paolo afferma con forza l'importanza dell'unità all'interno della comunità cristiana. La sua mancanza produce una divisione nel corpo stesso di Cristo. Uno solo è stato il sacrificio che ha riscattato tutti, quello di Cristo. E' lui che è stato crocifisso, non Paolo. Il battesimo rende partecipe il credente di questa crocifissione e viene fatto in nome di Cristo.

- 17 Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Paolo ricorda il proprio ruolo. Egli è stato mandato da Cristo per annunciare il Vangelo non per battezzare e formare così proseliti. Ancora il suo annuncio non segue la sapienza (sophia) di parola, cioè un discorso razionale, che sveli chissà quali conoscenze come amavano i greci. La parola che Paolo è venuta a portare è disadorna, semplice, annuncia la croce. Ogni orpello, ogni discorso di sapienza non fa altro che svuotare di significato la croce di Cristo, che per sua potenza e non per altro porta la salvezza.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 4, 12 - 23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta".

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 4, 12 - 23

● Con la Lettera apostolica in forma di Motu proprio "Aperuit illis", Papa Francesco ha stabilito che "la III Domenica del Tempo ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio".

L'evangelista Matteo, riprendendo un'immagine del libro di Isaia, ci dice quello che è Gesù per noi: la luce. Nella nostra vita, vediamo spesso tenebre, resistenze, difficoltà, compiti non risolti che si accumulano davanti a noi come un'enorme montagna, problemi con i figli, o gli amici, con la solitudine, il lavoro non gradito...

È tra tutte queste esperienze penose che ci raggiunge la buona parola: non vedete solo le tenebre, guardate anche la luce con cui Dio rischiarerà la vostra vita. Egli ha mandato Gesù per condividere con voi le vostre pene. Voi potete contare su di lui che è al vostro fianco, luce nell'oscurità.

Non siamo noi che diamo alla nostra vita il suo senso ultimo. È lui. Non è né il nostro lavoro, né il nostro sapere, né il nostro successo. È lui, e la luce che ci distribuisce. Perché il valore della nostra vita non si basa su quello che facciamo, né sulla considerazione o l'influenza che acquistiamo. Essa prende tutto il suo valore perché Dio ci guarda, si volta verso di noi, senza condizioni, e qualsiasi sia il nostro merito. La sua luce penetra nelle nostre tenebre più profonde, anche là dove ci sentiamo radicalmente rimessi in causa, essa penetra nel nostro errore. Possiamo fidarci proprio quando sentiamo i limiti della nostra vita, quando questa ci pesa e il suo senso sembra sfuggirci. Il popolo immenso nelle tenebre ha visto una luce luminosa; una luce è apparsa a coloro che erano nel buio regno della morte!

● Il Signore è qui, ma riusciamo a distrarci

Giovanni è stato arrestato, tace la grande voce del Giordano, ma si alza una voce libera sul lago di Galilea. Esce allo scoperto, senza paura, un imprudente giovane rabbi, solo, e va ad affrontare confini, nella meticciosa Galilea, crogiolo delle genti, quasi Siria, quasi Libano, regione quasi perduta per la fede. Cominciò a predicare e a dire: convertitevi perchè il regno dei cieli è vicino.

Siamo davanti al messaggio generativo del Vangelo. La bella notizia non è "convertitevi", la parola nuova e potente sta in quel piccolo termine "è vicino": il regno, è vicino, e non lontano; il cielo è vicino e non perduto; Dio è vicino, è qui, e non al di là delle stelle. C'è polline divino nel mondo. Ci sei immerso. Dio è venuto, forza di vicinanza dei cuori, "forza di coesione degli atomi, forza di attrazione delle costellazioni" (Turollo). Cos'è questa passione di vicinanza nuova e antica che corre nel mondo? Altro non è che l'amore, che si esprime in tutta la potenza e varietà del suo fuoco. "L'amore è passione di unirsi all'amato" (Tommaso d'Aquino) passione di vicinanza, passione di comunione immensa: di Dio con l'umanità, di Adamo con Eva, della madre verso il figlio, dell'amico verso l'amico, delle stelle con le altre stelle.

Convertitevi allora significa: accorgetevi! Giratevi verso la luce, perchè la luce è già qui. La notizia bellissima è questa: Dio è all'opera, qui tra le colline e il lago, per le strade di Cafarnao e di

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net e FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 29 dicembre 2013, in www.vatican.va

Betsaida, per guarire la tristezza e il disamore del mondo. E ogni strada del mondo è Galilea. Noi invece camminiamo distratti e calpestiamo tesori, passiamo accanto a gioielli e non ce ne accorgiamo. Il Vangelo di Matteo parla di “regno dei cieli”, che è come dire “regno di Dio”: ed è la terra come Dio lo sogna; il progetto di una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani; una storia finalmente libera da inganno e da violenza; una luce dentro, una forza che penetra la trama segreta della storia, che circola nelle cose, che non sta ferma, che sospinge verso l'alto, come il lievito, come il seme. La vita che riparte. E Dio dentro.

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli che gettavano le reti in mare. Gesù cammina, ma non vuole farlo da solo, ha bisogno di uomini e anche di donne che gli siano vicini (Luca 8,1-3), che mostrino il volto bello, fiero e luminoso del regno e della sua forza di comunione. E li chiama ad osare, ad essere un po' folli, come lui. Passa per tutta la Galilea uno che è il guaritore dell'uomo. Passa uno che sa reincantare la vita. E dietro gli vanno uomini e donne senza doti particolari, e dietro gli andiamo anche noi, annunciatori piccoli affinché grande sia solo l'annuncio. Terra nuova, lungo il mare di Galilea. E qui sopra di noi, un cielo nuovo. Quel rabbi mi mette a disposizione un tesoro, di vita e di amore, un tesoro che non inganna, che non delude. Lo ascolto e sento che la felicità non è una chimera, è possibile, anzi è vicina.

- E lasciarono tutto per Gesù, come chi trova un tesoro

Il Battista è appena stato arrestato, un'ombra minacciosa cala su tutto il suo movimento. Ma questo, anziché rendere prudente Gesù, aumenta l'urgenza del suo ministero, lo fa uscire allo scoperto, ora tocca a lui. Abbandona famiglia, casa, lavoro, lascia Nazaret per Cafarnao, non porta niente con sé, solo una parola: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. E' l'annuncio generativo del Vangelo.

Convertitevi è l'invito a rivoluzionare la vita: cambiate visione delle cose e di Dio, cambiate direzione, la strada che vi hanno fatto imboccare porta tristezza e buio. Gesù intende offrire lungo tutto il Vangelo una via che conduca al cuore caldo della vita, sotto un cielo più azzurro, un sole più luminoso, e la mostrerà realizzata nella sua vita, una vita buona bella e beata.

Ed ecco il perché della conversione: il regno si è fatto vicino. Che cos'è il regno dei cieli, o di Dio? “Il regno di Dio verrà con il fiorire della vita in tutte le sue forme” (Giovanni Vannucci). Il regno è la storia, la terra come Dio la sogna.

Gesù annuncia: E' possibile vivere meglio, per tutti, e io ne conosco la via; è possibile la felicità. Nel discorso sul monte dirà: Dio procura gioia a chi produce amore. E' il senso delle Beatitudini, Vangelo del Vangelo.

Questo regno si è fatto vicino. è come se Gesù dicesse: è possibile una vita buona, bella e gioiosa; anzi, è vicina. Dio è venuto, è qui, vicinissimo a te, come una forza potente e benefica, come un lievito, un seme, un fermento. Che nulla arresterà.

E subito Gesù convoca persone a condividere la sua strada: vi farò pescatori di uomini. Ascolta, Qualcuno ha una cosa bellissima da dirti, così bella che appare incredibile, così affascinante che i pescatori ne sono sedotti, abbandonano tutto, come chi trova un tesoro. La notizia bellissima è questa: la felicità è possibile e vicina. E il Vangelo ne possiede la chiave. E la chiave è questa: la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore (Evangelii gaudium).

Il Vangelo ne possiede il segreto, la sua parola risponde alle necessità più profonde delle persone. Quando è narrato adeguatamente e con bellezza, il Vangelo offre risposte ai bisogni più profondi e mette a disposizione un tesoro di vita e di forza, che non inganna, che non delude.

La conclusione del brano è una sintesi affascinante della vita di Gesù. Camminava e annunciava la buona novella, camminava e guariva la vita. Gesù cammina verso di noi, gente delle strade, cammina di volto in volto e mostra con ogni suo gesto che Dio è qui, con amore, il solo capace di guarire il cuore. Questo sarà anche il mio annuncio: Dio è con te, con amore. E guarirà la tua vita.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa, perché sia sempre più missionaria e porti ai pagani del nostro tempo il Vangelo di salvezza, preghiamo ?
- Per i candidati al ministero diaconale e presbiterale, perché pieni di fede e di Spirito Santo consegnino la loro vita a Cristo buon pastore per il bene del suo popolo, preghiamo ?
- Per quelli che si consacrano al servizio degli emarginati e degli esclusi, perché il Signore dia loro lo spirito del buon samaritano e la perseveranza dei veri servi del suo regno, preghiamo ?
- Per tutti i credenti in Cristo, perché in ogni atteggiamento si aprano al dialogo fraterno con le persone che incontrano nel loro cammino, preghiamo ?
- Per tutti noi che partecipiamo a questa Eucaristia, perché impariamo a perdonare per essere perdonati e per diventare costruttori di riconciliazione e di pace, preghiamo ?
- Per quanti non possono essere raggiunti dall'annuncio del Vangelo o non sono disposti ad accoglierlo, perché lo Spirito apra i loro cuori all'incontro con il Signore e li renda disponibili alla conversione. Preghiamo ?
- Gesù sceglie d'andare a Cafarnao, città che potremmo definire le periferie di papa Francesco: noi come ci caliamo nelle periferie esistenziali che vanno dal luogo, alle persone, alle situazioni difficili?
- Cosa significa per me appartenere alla Chiesa universale?
- Quale significato ha per me la croce di Cristo?

8) Preghiera : Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

9) Orazione Finale

O Padre, che puoi fare assai più di quanto osiamo chiedere e sperare, accogli l'umile espressione della nostra fede e donaci un cuore fiducioso e attento alle sorprese del tuo amore.

Lunedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Tito e Timoteo

Lectio : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

Luca 10, 1 - 9

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai reso partecipi del carisma degli **apostoli i santi Timoteo e Tito**, per la loro comune intercessione concedi a noi di vivere con giustizia e pietà in questo mondo per giungere alla patria del cielo.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

3) Commento³ su 2 Lettera a Timoteo 1, 1 - 8

● La seconda lettera a Timòteo si presenta da subito come una testimonianza paterna di una spiritualità da tramandare e coltivare. Alla fine della sua vita Paolo si confida con tenero affetto a Timòteo, sottolineando come non deve esserci vergogna nella fede e come questa abbia bisogno di essere ravvivata, il dono dello spirito ricevuto con la benedizione (cresima) deve essere mantenuto ardente. In poche righe sintetizza la fede cristiana: Dio ha mandato Gesù per salvarci e ci ha donato lo Spirito che ci aiuta a compiere il progetto che lui ha su ognuno di noi. Colpisce il presentimento di Paolo del fatto che Timòteo, come ciascuno di noi, possa essere timido e provare vergogna, ma la timidezza e la vergogna nella fede non devono essere contemplate, Dio ci dà uno Spirito forte, caritatevole e prudente e attraverso questo ci permette di salvarci. La salvezza avviene per la sua grazia, il suo progetto che si materializza nella nostra vocazione, un dono immeritato che ci sanifica, ci rende incolumi e ci mette in relazione con lui, che vince la morte. Con la salvezza ci custodisce, ci toglie dal peccato, ci libera attraverso Gesù, che ci insegna la ricerca del bene nella nostra vita, in modo autentico attraverso l'amore, e con le nostre opere possiamo e dobbiamo esserne testimoni. Come può essere viva la nostra testimonianza? Come possono le nostre opere essere guidate dallo Spirito? Queste le domande che mi pongo di fronte a questo brano, non dobbiamo essere timidi nella fede, ma forti. Una forza che si deve tramutare in carità, carità che vedo come amore verso l'altro, solidarietà, coscienza del bene comune, noi siamo spirito, siamo illuminati dallo spirito, ma dobbiamo accoglierlo, dobbiamo riempire il nostro corpo della sua luce, ma poi dobbiamo vivere con coscienza pura nel mondo e solo così cercare di essere testimoni e messaggeri. Dobbiamo nella vita terrena mantenere con convinzione la certezza della forza della fede che ci custodisce con amore per tutto il nostro percorso.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Laura Genestreti in www.preg.audio.org - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Tutto merito delle donne - Lunedì, 26 gennaio 2015 - in www.vatican.va

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Né timidezza, né vergogna di essere cristiani. Perché la fede «è uno spirito di forza, di carità e di prudenza». È questo l'insegnamento che Papa Francesco ha tratto dalla memoria liturgica dei santi Tito e Timoteo, discepoli dell'apostolo delle genti.

Celebrando lunedì mattina, 26 gennaio, la messa nella cappella della Casa Santa Marta, il Pontefice si è soffermato in particolare sulla prima lettura — tratta dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo (1, 1-8) — per sottolineare come la fede cristiana ci dia «la forza per vivere, quando noi ravviviamo questo regalo di Dio. Ci dà amore, ci dà carità», per «rendere feconda la fede. E ci dà lo spirito di prudenza: cioè, sapere che noi non possiamo fare tutto quello che vogliamo», poiché «nel nostro cammino dobbiamo andare avanti e cercare le strade, le maniere per portarla avanti».

All'inizio dell'omelia il Papa ha evidenziato che i vescovi Timoteo e Tito sono come i figli di Paolo, il quale «vuole tanto bene a tutti e due». Di Timoteo l'apostolo mette in luce la «schietta fede» (2 Timoteo, 1, 5), cioè «una fede nobile». Anzi, secondo Francesco il testo originale si potrebbe tradurre come una «fede senza ipocrisia», una «fede in senso vero». In pratica «come il buon vino che, dopo tanti anni, è schietto, nobile».

Inoltre il Pontefice ha ricordato come Paolo riveli anche l'origine di questa fede di Timoteo. Egli infatti l'ha ricevuta da sua nonna Lòide e da sua madre Eunice. Perché, ha commentato, «sono le mamme, le nonne, che compiono la trasmissione della fede».

In proposito Francesco ha chiarito che «una cosa è trasmettere la fede e un'altra è insegnare le verità della fede». Infatti «la fede è un dono. La fede non si può studiare. Si studiano le verità della fede, per capirla meglio, ma con lo studio mai tu arrivi alla fede. La fede è un dono dello Spirito Santo, è un regalo, che va oltre ogni preparazione». E su questo aspetto il Papa ha fatto notare che Timoteo era un giovane vescovo, tanto che nella prima lettera Paolo ebbe a dirgli: «Nessuno disprezzi la tua giovane età». (1 Timoteo, 4, 12). È probabile infatti «che qualcuno, vedendo che era tanto giovane», lo disprezzasse, con argomentazioni del genere: «Questo giovanotto che viene a comandare qui...». Ma, ha proseguito, «lo Spirito Santo lo aveva scelto». E così «questo vescovo giovane» si sente dire «da parte di Paolo: ricordati da dove viene la tua fede, chi te l'ha data, lo Spirito Santo, tramite la mamma e la nonna».

Papa Francesco ha poi richiamato il «bel lavoro delle mamme e delle nonne, il bel servizio di quelle donne che fanno come mamme e come donne in una famiglia — può essere anche una domestica, può essere una zia — di trasmettere la fede». Anche se, ha aggiunto, dovremmo chiederci «se oggi le donne hanno questa coscienza del dovere di trasmettere la fede, di dare la fede».

Ritornando quindi alla schiettezza della fede di Timoteo lodata da Paolo, il Pontefice ha notato che sia nella prima sia nella seconda lettera torna il tema della custodia del depositum fidei: «Custodire la fede. La fede viene custodita» ha sottolineato riproponendo le parole dell'apostolo: «Caro Timoteo, custodisci il deposito, schiva le vuote chiacchiere pagane, le vuote chiacchiere mondane» (cfr. 1 Timoteo, 6, 20). Il vescovo di Roma ha rimarcato soprattutto l'espressione «Custodisci il deposito» e ha ricordato che «questo è il nostro dovere. Tutti noi abbiamo ricevuto il dono della fede. Dobbiamo custodirlo, perché almeno non si annacqui, perché continui a essere forte con la potenza dello Spirito Santo che ce lo ha regalato».

Paolo raccomanda in proposito di «ravvivare il dono di Dio» (2 Timoteo, 1, 6). Del resto, ha commentato Francesco, «se noi non abbiamo questa cura, ogni giorno, di ravvivare questo regalo di Dio che è la fede», essa «si indebolisce, si annacqua, finisce per essere una cultura: “Sì, sì, sono cristiano, sì...”, una cultura, soltanto. O una gnosi, una conoscenza: “Sì, io conosco bene tutte le cose della fede, conosco bene il catechismo”». Ma, ha chiesto il Papa, «tu come vivi la tua fede? Questa è l'importanza di ravvivare ogni giorno questo dono: di renderlo vivo».

Da qui il monito contro «lo spirito di timidezza e la vergogna». Perché «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza. Lo spirito di timidezza va contro il dono della fede, non lascia che cresca, che vada avanti, che sia grande». E la vergogna è il «peccato» di chi dice: «Sì, ho la fede, ma la copro, che non si veda tanto...». È «quella fede — ha commentato il Pontefice — come dicono i nostri antenati, "all'acqua di rose". Perché mi vergogno di viverla fortemente». Ma, ha ribadito, «questa non è la fede».

Partendo da tali premesse il Papa ha auspicato che «oggi sarebbe un bel compito per tutti noi prendere questa seconda lettera di Paolo a Timoteo e leggerla. È brevissima, si legge bene, ma è tanto bella. Il consiglio di un vescovo anziano al vescovo giovanotto; gli dà consigli per portare avanti la sua Chiesa: come custodire il deposito, come ricordare che la fede è un dono, che mi è stato dato dallo Spirito Santo tramite la mia mamma, la mia nonna, e tante donne che hanno aiutato».

Ma perché, si è chiesto Francesco, «sono principalmente le donne a trasmettere la fede»? La risposta va cercata ancora una volta nella testimonianza della Vergine: «Semplicemente — ha risposto il Pontefice — perché colei che ci ha portato Gesù è una donna. È la strada scelta da Gesù. Lui ha voluto avere una madre: anche il dono della fede passa per le donne, come Gesù per Maria».

Ecco allora l'esortazione conclusiva del Papa: «Pensate a questo e, se potete leggete, oggi questa seconda lettera a Timoteo, tanto bella. E chiediamo al Signore la grazia di avere una fede schietta, una fede che non si negozia secondo le opportunità che si presentano. Una fede che ogni giorno cerco di ravvivare, o almeno chiedo allo Spirito Santo che la ravvivi, e così dia un frutto grande». Da Francesco l'invito a tornare «a casa con questo consiglio di Paolo a Timoteo: "Caro Timoteo, custodisci il deposito", cioè custodisci questo dono».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

● Siamo figli di un Dio che sceglie di venire in missione sulla terra, come pensavamo di non diventar missionari a nostra volta? La missione non un optional per i cristiani, siamo fatti così. Ma non per partire in chissà quale parte del mondo. La missione semplicemente è l'uscir da noi stessi per andar incontro all'altro. Tutto qui. La novità è nella modalità con cui Gesù ci invia: Ecco vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non dice andate come cacciatori in mezzo ai lupi e neppure come lupi in mezzo ai lupi. Nel primo caso saremmo dei conquistatori, nel secondo come minimo scateneremmo una guerra. No, ci dice andate come agnelli. In inferiorità. Con le armi del disarmo e con il rischio fattivo del fallimento. Quanti fallimenti viviamo ogni giorno in parrocchia nella nostra missione pastorale. E' la logica degli agnelli in mezzo ai lupi. Certo avessimo soldi, potere, mezzi a disposizione...ma tutto questo non sarebbe missionario secondo il vangelo. No, forse il fallimento è necessario...

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monastero Domenicano Ma tris Domini

• “La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse”. Il lavoro è tanto ma le persone che vogliono lavorare sono poche. Già ai tempi di Gesù la sensazione è che il campo del mondo e delle vite delle persone sia così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone. I discepoli di Cristo hanno questa fondamentale chiamata: prendere a cuore il mondo e ogni uomo che vi è in esso affinché ricevano ciò di cui più hanno bisogno, un Senso, un significato. Per noi tutto ciò ha un nome proprio, Gesù Cristo. Quando si ama qualcuno, quel qualcuno avverte che la sua vita ha senso. Sperimenta nella propria esperienza chi è Dio. Dio infatti è Amore. C'è un così grande bisogno di Amore che non bastano mai gli operai. L'appello di Gesù è l'appello ai santi, a chi vuole sporcarsi le mani in questo. Ma Gesù non si limita a dirci che c'è questo bisogno, ma ci dice anche quali sono le condizioni lavorative: “Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa!" Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi". In pratica la traduzione concreta è questa: non fate affidamento su ciò che avete ma su Chi vi manda. Non andate come sprovveduti ma ricordatevi che fuori ci sono lupi non gattini. Non fate gli eroi solitari ma cercate di trovare la forza nel fatto che ci sia qualcuno accanto a voi. Portate pace, e andate a parlare soprattutto a chi soffre. È questa solitamente la spina dorsale dei santi e di ciò che fanno.

• Questo brano è posto all'interno del viaggio verso Gerusalemme, ma è strettamente legato all'invio dei Dodici che Gesù ha compiuto in Luca 9,1-6. L'invio dei Dodici ha prefigurato l'invio degli apostoli al popolo di Israele. L'invio dei 70/72 prefigura la missione universale di tutta la Chiesa.

Questa prospettiva universale della missione può essere colta grazie alla presenza nel brano di alcuni elementi caratteristici:

- l'immagine della messe abbondante (v. 2): nell'Antico Testamento è immagine del giudizio finale di Dio su tutti i popoli.
- il ricordo delle città di Sodoma (v. 12), città simbolo dei pagani.
- il numero simbolico di 70 o 72. Da dove viene questo numero? Può riferirsi a Gn 10: l'elenco dei popoli, la discendenza dei figli di Noè. Il loro numero (70 per la Bibbia masoretica, 72 per la Bibbia dei LXX) simbolizza il mondo pagano. Oppure può provenire da Nm 11,24-30: Jahvè ha dato lo spirito profetico ai 70 anziani scelti da Mosè, ma anche a due uomini che erano rimasti nell'accampamento, in totale dunque 72 uomini.

• 1. Ora, dopo queste cose, il Signore designò altri settanta [o settantadue], e li mandò a due a due davanti al suo volto, in ogni città e luogo dove egli stava andando.

«Dopo queste cose»: il brano viene agganciato al testo precedente: dopo aver ricordato le esigenze della sequela di Gesù, Luca ricorda che tale sequela è orientata in particolare alla missione, all'annuncio.

«Il Signore designò altri»: il tono è solenne, Gesù in veste regale e messianica compie un atto a carattere ufficiale e manda davanti al suo volto (è chiaro l'aggancio con il testo di domenica scorsa) i discepoli scelti come suoi araldi. Sono degli altri, non sono gli apostoli, non vengono più mandati a preparare il suo alloggio, ma ad annunciare il regno di Dio.

Questi altri vengono mandati a due a due, mentre per l'invio degli apostoli non era stato specificato questo, forse per mettere in risalto il carattere collegiale del loro invio. Andare a due a due era una precauzione contro eventuali pericoli, ma soprattutto proveniva da una prassi giuridica: i testimoni di un fatto, per essere credibili, dovevano essere almeno due (Dt 19,15). Questo quindi avvalorava il loro annuncio.

• 2. Diceva loro: «La messe (è) molta, ma gli operai (sono) pochi. Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe.

Questa affermazione si trova pari pari in Matteo 10,37, risale quindi alla fonte che Matteo e Luca avevano in comune (fonte detta Q). L'immagine della messe numerosa o matura è utilizzata dai

profeti e dall'ambiente apocalittico per parlare del giudizio finale verso tutte le nazioni (Gl 4,13) o di Israele (Is 27,12): giorno di salvezza o giorno temibile.

Anche Gesù parla del giorno del giudizio come di una mietitura quando spiega la parabola della zizzania (Mt 13,36-43). In questo brano di Luca però le messi mature indicano una nuova prospettiva: rappresentano il grande campo della missione universale: i popoli numerosi ai quali portare il Vangelo, in opposizione al numero sempre esiguo degli evangelizzatori. Però la loro missione rimane pur sempre un «affare» di Dio: mediante la loro preghiera i discepoli vengono coinvolti in questo affare, annunciare la salvezza a tutti.

● 3. Andate! Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi.

Gesù invia esplicitamente i discepoli: "Andate", ma ricorda subito loro che li aspetta un destino pieno di rischi e di ostilità, espresso con l'immagine dell'agnello e del lupo. E' un tema che ricorre nella letteratura greca (Omero) e anche in quella biblica (Is 11,6; 65,25; Sir 13,17). Per Luca l'immagine ha un significato paradigmatico: i missionari sono indifesi come agnelli. Essi non devono ricorrere alla violenza. Ci può essere anche un esplicito riferimento alla figura del servo di Jahvè: «come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (Is 53,7).

● 4a. Non portate borsa, né bisaccia, né sandali,

Come è stato richiesto ai Dodici (Lc 9,3) anche i settantadue non possono portare borsa (per i soldi del viaggio), bisaccia (per i viveri), sandali. Colpisce la radicalità di questa affermazione. Non portare con sé l'indispensabile per il viaggio, non si spiega solo con la brevità del percorso. Una tale povertà suppone il diritto all'ospitalità, ma comporta anche il rischio di non essere affatto accolti; implica la dipendenza totale dagli altri, da coloro a cui i messaggeri sono inviati, e il coraggio di fermarsi presso il primo accogliente senza temere di contrarre qualche impurità. Alla base di questo comportamento si trova la fiducia totale in Dio che sa offrire aiuto e protezione ai poveri per il suo Regno (Lc 12,22ss).

Il contegno così dimesso, indifeso di questi discepoli itineranti attirava l'attenzione ed era una dimostrazione diretta del loro programma. Nel loro andare c'era un atteggiamento di povertà volontaria, di debolezza, di senza-difesa, un ideale di pace.

● 4b. e non salutate nessuno per la via.

Solo Luca riporta il divieto di salutare per strada. Questa indicazione potrebbe ispirarsi a 2Re 4,29 e avere motivo di urgenza: non perdere tempo in lunghi gesti e parole di cortesia abituali in Oriente.

Altre spiegazioni potrebbero essere:

- rifiutare la benedizione a chi mostra ostilità (cf. Sal 129,8) o nel senso discriminatorio della comunità di Qumran i cui membri si salutavano solo tra di loro.
- non interrompere la preghiera per salutare.
- riservare la forza di pace contenuta nel saluto (vedi sotto, v. 5) solo a quelli verso cui i messaggeri sono inviati e non sprecare prima tale benedizione
- più interessante l'ipotesi che considera il divieto «non salutare» come sinonimo di non far visita a parenti o amici durante il viaggio, come era uso nell'antichità. Quindi «non visitate nessun parente o amico durante il viaggio missionario».

Il significato preciso di questo divieto però rimane aperto: nella linea del radicalismo della fonte Q, è rinunciare all'ospitalità che proviene dai legami di sangue o da amici. Per Luca è almeno non lasciarsi distrarre dal compito missionario.

● 5. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!".

«Pace» non è soltanto una formula di cortesia sinonimo del saluto ebraico Shalom. Gesù le ha dato un contenuto nuovo. In Is 52,7 e Na 2,1 è proprio il compito dei messaggeri degli ultimi tempi annunciare a Israele la pace e dunque l'inizio del tempo della salvezza. Offrendo la pace alle famiglie di Israele i discepoli realizzano il dono escatologico della pace, segno dell'avvento del Regno di Dio.

Poiché Luca scrive già in prospettiva postpasquale, la casa diventa il luogo di soggiorno del missionario che rivolge il suo annuncio alla città. L'accoglienza del saluto manifesta allora quella

disponibilità manifestata da persone ospitali o da convertiti nel dare alloggio ai missionari, preludio dell'accoglienza del Vangelo.

- 6. E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; altrimenti, ritornerà a voi. Il saluto «pace» appare come una realtà salvifica capace, se viene accolta, di ottenere effetti concreti nella vita della casa, di rendere efficace in essa la forza del Regno annunciato da Gesù (vedi l'episodio di Zaccheo). La «vostra» pace è quindi quel dono salvifico di Gesù che i messaggeri sono incaricati di portare. Essa «riposerà»: verbo che nell'AT è utilizzato per parlare dello Spirito di Dio (Nm 11,25; 2Re 2,15). L'espressione semitica «figlio della pace» ha diversi significati: uomo pacifico, aperto alla pace, destinato alla pace.

- 7a. Rimanete in quella casa, mangiando e bevendo quello che c'è da loro, b. perché l'operaio è degno della sua ricompensa. c. Non spostatevi di casa in casa. Questo versetto è composito, è formato da tre detti tra di loro indipendenti, forse già uniti dalla fonte Q.

Il versetto 7a è una raccomandazione che può risalire al Gesù storico: come ha fatto lui, anche i suoi collaboratori sono chiamati a stabilire la comunione di tavola con gli ospiti senza timore (riguardo agli alimenti impuri) e senza pretese, accontentandosi di quanto venga loro offerto.

- 7b giustifica il diritto all'alloggio gratuito: l'opera è degna della paga. Questo detto è stato inserito in un secondo momento: esso parla già di diritto, mentre invece nel testo originale il messaggero è totalmente in mano all'ospitante e può correre il rischio di non essere accolto. Il detto come si presenta ora suppone una riflessione sulla funzione dei messaggeri: essi lavorano per l'utilità di coloro dai quali ricevono ospitalità, e quindi hanno diritto alla sussistenza gratuita. Vi si trova un problema sorto nella missione postpasquale, già prima dell'attività di Paolo.

- 7c è proprio di Luca, ma è difficile giudicare se provenga da Q oppure sia redazionale. E' possibile che l'evangelista abbia ripreso la regola di Mc 6,10b già applicata ai Dodici (cf. Lc 9,4), per applicarla ai 70/72. Probabilmente il testo risponde a un altro problema missionario della Chiesa primitiva: la tentazione di andare in cerca di alloggio migliore.

8. E in qualunque città entriate e vi accolgano, mangiate quello che vi sarà posto dinanzi, A partire da questo versetto, l'attenzione si rivolge alla città come luogo della missione.

- Il v. 8 crea difficoltà perché si presenta come una ripetizione del v. 7 riguardo alla regola sul mangiare.

Con molta probabilità, la ripetizione di questa regola in riferimento all'arrivo in una città deve provenire da una preoccupazione della Chiesa primitiva, quando la missione si estese alle città pagane, e diventò più acuto il problema della purità alimentare. Ne abbiamo un'eco nelle lettere paoline: «Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto dinanzi, senza fare questioni per motivo di coscienza» (1Cor 10,27).

Questi versetti corrispondono però anche alla visione di Luca, per il quale la vera meta dell'attività missionaria è la città. Per lui, la casa rimane l'alloggio base degli evangelizzatori, e la ripetizione della regola sul mangiare si riferisce a i vv. 5-7 e quindi alla funzione della casa nella prospettiva della predicazione nella città.

- 9. e curate gli infermi che (sono) in essa, e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi". Questo versetto afferma uno stretto legame tra guarigioni e predicazione. Nelle guarigioni Luca vede il segno della vicinanza del Regno di Dio come salvezza: l'uomo riceve la sua integrità umana.

Per la prima volta Luca riporta la formula «il Regno di Dio è vicino a voi», sintesi dell'annuncio centrale di Gesù (cf. Mc 1,15). Riguardo al significato originale, il problema è di conoscere il senso esatto del verbo *eggizein*, che normalmente significa «avvicinarsi», ma che, al perfetto, può acquistare la sfumatura di una prossimità immediata, di una vicinanza tale da diventare presenza. Il Regno di Dio è vicino perché Gesù è vicino. E' la prossimità del Signore, del Risorto, grazie

all'annuncio dei suoi missionari. I messaggeri annunciano la forza salvifica del Regno presente nella loro attività che è quella del Risorto.

• 10. Ma in qualunque città entriate e non vi accolgano, uscite sulle sue piazze, dite: 11. "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, (la) scuotiamo su di voi. Tuttavia, sappiate questo, che il regno di Dio si è avvicinato".

Qui viene contemplata la possibilità di un rifiuto. Il gesto di scuotere la polvere dai piedi va fatto in città come atto che tutti possano vedere e viene seguito da un discorso. L'azione missionaria è un'attività pubblica che si svolge alla luce del giorno e non in modo clandestino. Solo Luca dice che gli evangelizzatori devono annunciare la prossimità del Regno di Dio anche alla città che rifiuta l'accoglienza: questa vicinanza del Regno può essere vista come una minaccia verso quella città, oppure come un'ulteriore possibilità di conversione.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo santo di Dio: porti ovunque il messaggio di salvezza del vangelo. Preghiamo ?
- Per i candidati all'ordine del diaconato e presbiterato: ricevano da Dio uno spirito di forza, coraggio e saggezza. Preghiamo: ?
- Per quanti soffrono violenza e ingiustizie a causa del vangelo: siano aiutati dalla forza di Dio e sostenuti dalla solidarietà dei fratelli. Preghiamo ?
- Per i capi delle nazioni: esercitano il loro mandato per il bene della comunità civile. Preghiamo ?
- Per quanti hanno incarichi di responsabilità nelle nostre comunità: siano in mezzo a noi come coloro che servono e amano. Preghiamo ?
- Signore Dio nostro, che arricchisci la tua Chiesa con una grande varietà di doni naturali e soprannaturali, esaudisci le nostre preghiere e fa' che la tua salvezza si manifesti alle genti. Preghiamo ?
- Donaci, Signore, il coraggio della testimonianza. Preghiamo ?
- Mi sento anche io un inviato ad annunciare la Parola di Dio negli ambienti in cui sono chiamato a vivere?
- Sono una persona che porta la pace? Mi è mai capitato di scacciare un male?
- Sono una persona che sa accogliere ciò che gli viene offerto dagli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Martedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: 2 Libro di Samuele 6, 12 - 15. 17 - 19****Marco 3, 31 - 35****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura : 2 Libro di Samuele 6, 12 - 15. 17 - 19

In quei giorni, Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono del corno. Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua.

3) Commento⁵ su 2 Libro di Samuele 6, 12 - 15. 17 - 19

● Il re fa salire l'Arca alla città di Davide. L'arca era una cassa di legno che custodiva le tavole della Legge. Rappresentava il segno visibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. E' bellissima la descrizione della gioia con cui avviene questo trasferimento. La parola gioia è proprio espressa ed assieme al nome del sentimento ce ne sono le manifestazioni: l'immolare il giovenco e l'ariete, la danza, le grida ed il suono del corno. Poi ancora la benedizione che Davide fa al suo popolo e la distribuzione di cibo buono e abbondante per tutti, abbondante, ma non eccessivo. Si parla di una focaccia, una porzione di carne e una schiacciata di uva passa per ciascuno, ci si sfama, ma non si esagera. E' molto bella questa descrizione così dettagliata della festa per la presenza di Dio in mezzo al popolo. La sentiamo molto necessaria per noi e ringraziamo sempre tutti coloro che sanno fare festa in modo semplice, conviviale, allegro, ma senza esagerazioni. Pare che sia quanto mai necessario questo fare festa per la presenza di Dio nelle nostre comunità. Una festa in cui c'è spazio per tutti, come nel testo c'è cibo per tutti, in cui ognuno sente che si è pensato anche a lui. Se non si fa festa dove si è certi della presenza di Dio, dove si deve fare festa? E fare festa non è semplicemente il divertirsi, questo è alla portata di tutti e tocca la superficie delle persone. Il fare festa è qualcosa di più profondo, di più intimo, magari anche con meno eccessi esterni, ma che fa sentire le persone in comunione perché appartenenti a qualcuno, non sole. E' un po' la prosecuzione del brano di ieri. Il popolo sente di appartenere al re, il re è certo della presenza di Dio in mezzo al popolo e questo è un invito a fare festa. Come popolo ci riuniamo ogni domenica attorno al nostro re, Gesù, concretamente presente nell'Eucarestia, cibo per tutti. Ogni domenica siamo chiamati a fare festa. Che senso ha uscire dalla Chiesa "immusoniti", o inclini a chiacchierare dicendo cose poco belle gli uni degli altri? Apparteniamo al re Gesù, Lui c'è, è concretamente presente fra noi, ed è necessario far festa, come dice il Padre nella parabola del Padre misericordioso, trovando ciascuno il modo concreto di rendere la festa visibile, a partire dai sorrisi e dagli abbracci sinceri e affettuosi a chi ci è accanto.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

- «Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore.» (2 Sam 6, 12) - Come vivere questa Parola?

Cosa contemplare ancora nella persona di Re Davide? La liturgia oggi ci permette di meditare sulla sua libera e appassionata capacità di pregare. Pregare in Davide è riconoscere la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, esaltarla e gioirne grandemente. Il Dio di Israele è un Dio nomade, che cammina con il suo popolo, abita una tenda, non vuole una casa né un tempio. Davide ascolta il Signore e non costruirà niente di tutto ciò, ma vivrà una liturgia vitale che lo connette a Dio, una liturgia che passa nel suo corpo, nella sua vita e gli permette di restituirsi, dedicandosi totalmente a Dio stesso. Una liturgia che si fa danza, un unico, armonico movimento che collega il cielo alla terra, la carne allo spirito, la vita alla morte.

Signore, dona anche a noi questa coerenza. Donaci questa unità interiore che ci permette di essere autentici nella relazione con te, senza orpelli, né parole o gesti inutili. L'amore e la lode a te si vedano nella nostra vita, nel nostro modo di lavorare, di vivere insieme, di avere cura degli altri e del mondo.

Ecco la voce della parola di Dio (Rm 12, 1-2) - «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.»

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 3, 31 - 35

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 3, 31 - 35

- «Giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta molta folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"». (Mc 3,31-35) - Come vivere questa Parola?

Nel breve Vangelo di oggi Marco mette Gesù al centro di una rete di relazioni che si dispongono attorno a lui con due atteggiamenti di fondo assai diversi: la folla e i parenti, cioè la nuova famiglia dell'ascolto e quella del sangue. Anzitutto la folla: è disposta in cerchio attorno al Maestro, seduta nell'atteggiamento caratteristico di chi sta in ascolto. Vengono poi i fratelli del Signore: essi invece sono fuori, in piedi. Questo star "fuori" è una pennellata già di per sé molto chiara: dice che non basta appartenere alla famiglia di Gesù per ritenersi ipso facto inclusi nella cerchia di coloro che ascoltano il Signore.

Essere seduti attorno a Gesù nell'atteggiamento dell'ascolto - e non "fuori, in piedi - non è ovvio per nessuno, neppure per la madre e per i fratelli. La condizione fondamentale per tutti è solo quella di "fare la volontà di Dio".

A questo punto centrale della scena così abilmente dipinta dall'Evangelista, ecco risuonare l'interrogativo di fondo del Maestro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Esso è accompagnato da un gesto assai eloquente, che vien descritto come al rallentatore: «Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui», con cui Gesù esprime plasticamente la sua scelta di campo. Egli, infatti ora, col suo sguardo penetrante abbraccia la sua vera famiglia, prendendo le distanze da quella carnale. Nella sua domanda e nel suo gesto c'è effettivamente una presa di distanza dalla famiglia fondata sui legami di sangue. E nella sua risposta vengono disegnati

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - www.famigliedellavisitazione.it

nettamente il contorno e l'ambito della sua "nuova" famiglia, che trovano la loro radice nel riconoscimento assoluto del primato del Regno che tutto rende nuovo. Se Gesù prende le distanze dalla sua famiglia carnale, non è certo per disprezzo di essa, né perché i suoi familiari non comprendono la sua missione, ma perché è giunto il Regno, che crea una nuova appartenenza. Con le sue parole Gesù non soltanto afferma il distacco, ma anche l'universalità e la libertà della sua appartenenza.

La battuta che conclude il brano evangelico dilata i confini della famiglia di Gesù ben al di là e oltre la folla che gli sta attorno, perché offre a chiunque lo voglia, quindi anche a me e a te che leggi, la possibilità di farne parte, a condizione di "compiere la volontà di Dio". Le parole conclusive di Gesù possono sembrare a prima vista alquanto dure. Ma nella logica del Vangelo sono ben comprensibili. Gesù ha scelto il Regno e non si lascia rinchiudere da nessun altro legame, neppure da quello della famiglia carnale. Questo vale per ogni discepolo: non è la parentela che conta, ma il coraggio della fede. Così è stato anche per la madre carnale di Cristo, la Vergine Maria, come già aveva affermato splendidamente da S. Agostino nel testo riportato più sotto.

Ecco la voce di S. Agostino (Sermo 25, 7) : "Ha fatto, sì certamente ha fatto la volontà del Padre Maria Santissima, e perciò conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo [...]. Anche Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente, che la carne nel suo grembo"

- "Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare". Mi è sempre piaciuta questa annotazione del vangelo perché rende abbastanza l'idea su chi sia Maria.

Ella non cerca vie preferenziali, ma si mette totalmente dalla parte dei fratelli di Gesù, come una di loro. Anch'Ella chiede, domanda, manda a chiamare, aspetta. Siamo noi oggi questi fratelli di Gesù, e sapere che in mezzo a noi, in una maniera totalmente solidale c'è Maria, ciò rende la nostra ricerca di Cristo meno angosciante.

Lì dove non riusciamo a trovarlo, o a tirarlo fuori dalla sensazione di assenza, sappiamo che non siamo soli. Che nelle nostre attese di Lui c'è Lei. Che a rafforzare la nostra domanda c'è la Sua voce. Che a chiedere ciò di cui abbiamo bisogno c'è la stessa Sua Madre.

Ma imprevedibilmente Gesù non esce, anzi sembra quasi maltrattare questa visita: "Egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Girando lo sguardo su coloro che gli sedevano intorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre»".

Ma non dobbiamo farci ingannare dall'apparenza. Gesù non sta ignorando quella richiesta, ma semplicemente sta dicendo che tutte le volte che noi ascoltiamo e mettiamo in pratica la Sua Parola allora abbiamo qualcosa che non può toglierci nessuno, nemmeno la sensazione di non essere ascoltati, e cioè che siamo per Lui come fratelli, sorelle, madri, esattamente come Maria.

- Sia la descrizione della "scena", sia le parole che vengono dette in questo breve testo, non solo aiutano a cogliere l'episodio in tutta la sua ricchezza, ma anche implicitamente propone la sua fecondità di interpretazione di ogni realtà, e di ogni evento. Proviamo a spiegarci. La "scena" è caratterizzata da due "assembramenti": da una parte la madre e i fratelli che arrivano e "stando fuori, mandarono a chiamarlo" (ver.31), e dall'altra Gesù e la folla seduta attorno a lui (ver.32). Tra i due "gruppi", la mediazione della folla stessa intorno a Gesù, e le parole del Signore. Possiamo anche notare che questa è l'unica volta in cui nel Vangelo secondo Marco viene nominata la madre di Gesù.

E' di importante provocazione che madre e fratelli mandino a chiamarlo "stando fuori", dove è di rilievo sia quel loro "fuori", sia il fatto che sono loro a chiamare lui. Dunque, qui diventa "straordinario" quello che normalmente straordinario non è. La straordinarietà e la divina bellezza del brano, come nei testi paralleli di Matteo e di Luca, sta sia nella "risposta-domanda" di Gesù: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" (ver.33), sia nell'annuncio sorprendente e meraviglioso che Egli dà ai vers.34-35: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". Così, quello star "fuori" dei suoi parenti diventa il loro non accesso alla condizione di tutti coloro che hanno un rapporto profondo con Gesù, e cioè sono suoi discepoli, appunto quelli che non sono "fuori", ma sono "seduti attorno a lui". E questa è la volontà del Padre: quella di fare dell'umanità un'unica famiglia dei figli di Dio!

La meraviglia è che, essendo discepoli, non perdono le loro precedenti relazioni, ma, al contrario le arricchiscono straordinariamente! Questo è "lo sguardo" di Gesù su tutti quelli che gli sono intorno, e nei quali lui riconosce la madre e i fratelli! L'essere prima di tutto discepoli di Gesù non elimina e non deprime le nostre relazioni, ma al contrario le illumina in modo nuovo e straordinario. E notiamo ancora la bellezza: lui, il Signore, vede se stesso come figlio e fratello dei suoi discepoli! L'affermazione è meravigliosa e divinamente umile! E ha come conseguenza che anche noi, se custodiamo con affetto la nostra condizione di discepoli, siamo anche tra noi fratelli, e sorelle, e madri.

Una paternità, una maternità e una fraternità nel tessuto della vita umana porta con sé necessariamente dei limiti e persino delle difficoltà e dei pericoli anche gravi di prevaricazione, mistificazione e disumanità. Ma, visitate da Dio in Gesù e nel suo Vangelo, sono segni meravigliosi e potenti della presenza e dell'azione di Dio nella nostra piccola esistenza.

6) Per un confronto personale

- Perché il cammino delle Chiese verso l'unità sia fondato sull'ascolto della parola di Dio e sulla ricerca paziente della sua volontà. Preghiamo ?
- Perché gli abitanti di ogni continente, nel dialogo e nel rispetto reciproco, diventino la famiglia umana voluta da Dio. Preghiamo ?
- Perché la parola e il pane, accolti in questa eucaristia, facciano di noi dei veri parenti di Gesù, uniti come le membra di un unico corpo. Preghiamo ?
- Perché i legami di parentela e di affetto non impediscano a nessuno di seguire la voce di Dio e della propria coscienza. Preghiamo ?
- Perché le nostre assemblee liturgiche siano fonte di fraternità e di solidarietà da donare ad ogni uomo. Preghiamo ?
- Per le famiglie del nostro quartiere. Preghiamo ?
- Per chi si trova di fronte a scelte impellenti. Preghiamo ?
- O Dio, che hai voluto uscire da te stesso per farci conoscere il tuo amore, alita col tuo Spirito sui nostri egoismi e donaci un cuore nuovo, che sappia donarsi senza limiti. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Grande in mezzo a noi è il re della gloria.

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

Mercoledì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Tommaso d'Aquino

Lectio : 2 Libro di Samuele 7, 4 - 17

Marco 4, 1 - 20

1) **Pregghiera**

O Dio, che hai reso grande **san Tommaso [d'Aquino]** per la ricerca della santità di vita e la passione per la sacra dottrina, donaci di comprendere i suoi insegnamenti e di imitare i suoi esempi.

La parola di Gesù "Voi siete la luce del mondo" si può applicare a molte vocazioni cristiane ma è particolarmente adatta a un santo come **Tommaso d'Aquino** i cui scritti illuminano ancora oggi il pensiero cristiano e tutto il pensiero umano

2) **Lettura : 2 Libro di Samuele 7, 4 - 17**

In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?". Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

3) **Commento⁷ su 2 Libro di Samuele 7, 4 - 17**

• Il regno di Davide si costituì a prezzo di tanto sangue con i popoli vicini e il conflitto stesso tra le tribù del Nord (10 tribù) e le tribù del Sud (2 tribù di cui quella fondamentale era Giuda con Gerusalemme), in Israele, era latente ma sempre vivo. Il prestigio del vecchio re non riusciva sempre, però, a rappacificare le tensioni interne e, insieme, il malcontento dei popoli vicini, sottoposti a tributi esorbitanti ed a lavori forzati. Il dramma di Davide si sviluppò, però, soprattutto all'interno alla sua famiglia, per la rivalità tra i figli che si combatterono: Amnon, l'amato primogenito ed erede, fu ucciso dal fratello Assalonne che, a sua volta, si rivoltò contro il padre e morì nel combattimento tra le truppe di Davide e le sue truppe ribelli. Un terzo figlio, Chilib, scomparve senza essere nominato più; deve essere morto nel conflitto familiare. L'ambiziosa Bersabea si era fatta promettere da Davide il trono per il figlio Salomone e la lotta per il trono si concluse con l'uccisione di Adonia, un altro fratello, da parte dello stesso re Salomone, poiché furono scoperte le sue ingenuie trame di pretendente.

In questo contesto, Davide pensò di costruire un tempio a Dio per propiziare per la sua discendenza, in balia delle stragi e della storia. Il sacerdote e profeta Natan, che inizialmente

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org

aveva approvato, poi ripensò e una profonda notturna riflessione, aiutato da Dio, lo portò a sconsigliare la costruzione: avrebbe spremuto troppo il suo popolo di tasse. Nel libro delle Cronache (1 Cr 22,8-10) si parla di rifiuto di Dio poiché "hai versato troppo sangue". A questo punto Natan offrì una garanzia al sovrano angosciato per il futuro della sua dinastia: "Un tuo figlio edificherà la mia casa e la discendenza non avrà fine" disse il Signore.

Ma, con la conquista di Gerusalemme da parte dei Babilonesi (587 a.C.), finì il tempo della dinastia dei re di Giuda e non risorse più neanche dopo l'esilio.

Tuttavia nel popolo d'Israele non finì mai la speranza. Si iniziò ad attendere il nuovo re come il re Messia, discendente dalla stirpe di Davide. Così cominciò l'attesa messianica, con la continua ambiguità di attendere un regno che si imponesse e conquistasse il mondo.

Dio fece sorgere, nella famiglia di Davide, un discendente, ma non fu un conquistatore. Fu un bambino debole e indifeso. Solo Maria accolse il messaggio.

Da adulto, si presentò così, disarmato, disponibile ad accogliere ogni persona, amico e salvatore di ogni escluso e disperato, con un progetto ed un messaggio nuovi rispetto a "questo mondo". Egli li affidò alle mani di Dio e nelle mani di un popolo che avesse accettato questo progetto: Egli fondò il regno di Dio che era Lui stesso.

- Natan parla a Davide e si fa intermediario di quello che il Signore ha da dirgli. Dio ricorda a Davide che sinora non ha avuto una casa, ma che da quando Israele ha lasciato l'Egitto, lo ha accompagnato risiedendo in una tenda, perché appunto questo era il luogo in cui veniva custodita l'Arca. Il Signore ricorda a Davide che lo ha fatto capo del suo popolo e lo ha sempre accompagnato ovunque, camminando con lui. Ora è giunto il momento di fermarsi, di fissare un luogo e di fare una casa, perché da Davide nascerà un discendente che renderà il regno stabile per sempre. Il Signore ha accompagnato Davide in tutto il suo cammino, il Signore accompagna me. Posso ripensare alla mia storia, scorgendo la presenza di Dio che mi ha seguito, nell'infanzia, nella giovinezza, in questo tempo di maturità, così ognuno può ritrovare, guardando la sua vita, la presenza del Signore, anche dove, nel momento presente, non era facile o possibile vederlo. A posteriori si riesce a scorgere la presenza della tenda del Signore piantata accanto alla mia, nel suo desiderio di aiutarmi a sconfiggere i miei nemici, per ciascuno i propri.

Adesso il Signore dice che è giunto il momento di edificare una casa e questo motivo della casa come necessità di fermarsi, di essere stabili mi fa pensare a quante persone oggi nel mondo sono in movimento, nomadi alla ricerca di una casa e di una stabilità. E vorrei che chi arriva nel mio paese potesse trovare una casa e una stabilità come la ho io, senza che io abbia nessun merito per avere la stabilità che mi è stata donata. Vorrei che nel mio sguardo che li incontra per strada, negli scambi di battute agli incroci delle strade o davanti ai supermercati, ognuno si sentisse che questa mia terra può essere anche la loro terra, che sono i benvenuti, perché figli del mio stesso Padre.

Sorridere, rivolgere sguardi amorevoli non ci costa nulla, è forse pochissimo, ma diventa un piccolo contributo a "dare" una casa a chi non ce l'ha, e quindi a stabilire una dimora e dare casa a Dio che abita in ogni persona.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 4, 1 - 20

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 4, 1 - 20

● Tommaso d'Aquino è stato un santo contemplativo: il suo ideale era trasmettere agli altri le cose che egli stesso aveva contemplato, cioè capite nella preghiera, capite nel rapporto con Dio. L'intelligenza da sola può certamente fare molte cose, costruire sistemi di idee, ma sono sistemi che non corrispondono alla sapienza, hanno un effetto devastatore. Qualcuno ha detto che il mondo moderno è completamente disorientato perché gli sono state date idee cristiane impazzite. L'aspirazione alla verità, alla libertà, alla fraternità sono idee cristiane sono aspirazioni evangeliche ma se si cerca di soddisfarle prescindendo dal legame vivo con Dio il risultato è quello di mettere negli uomini una specie di febbre che impedisce di trovare il giusto equilibrio e spinge a tutti gli eccessi: ecco le rivoluzioni violente, i turbamenti continui...

Invece san Tommaso d'Aquino è sempre rimasto profondamente unito a Dio, ha pregato per ottenere quell'intelligenza vera, dinamica, equilibrata che proviene dal creatore; per questo ha potuto accogliere anche idee pagane. Non ha avuto paura di studiare Aristotele e di cercare nelle sue opere luce per capire meglio il mondo creato da Dio. Lungi dall'essere propagatore di idee cristiane impazzite egli è anzi riuscito a rendere sapienti le idee pagane; è stato aperto in modo straordinario a tutta la creazione di Dio a tutte le idee umane proprio perché viveva intensamente il suo personale rapporto con Dio. "Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti" dice il Libro della Sapienza (7, 15): il rapporto con Dio non rimpicciolisce il cuore, non rattroppisce l'intelligenza, anzi dà il gusto di penetrare in tutti gli splendori della creazione.

Nella Chiesa ci sono molte vocazioni. Alcuni sono chiamati ad insistere fino al paradosso sul rifiuto della sapienza umana; san Paolo per esempio ha dei passi addirittura violenti contro la filosofia: la sua vocazione era di insistere sul messaggio cristiano fino a farlo sembrare incompatibile con la filosofia umana. Altri come Tommaso d'Aquino hanno la vocazione di far vedere che tra loro è possibile una profonda conciliazione che avviene quando si è rinunciato all'autonomia umana per darsi tutto a Dio: si è completamente all'unisono con il creatore ed egli ci mette profondamente in accordo con la creazione.

Domandiamo al Signore che apra il nostro spirito ad accogliere in pieno la sua luce in modo da poter attirare quelli che ne sono in ricerca; che siamo davvero anime viventi del rapporto con Dio e proprio per questo capaci di orientarci verso tutte le ricchezze dell'universo.

● La parabola del seminatore è sempre un esame di coscienza che periodicamente dobbiamo fare sulla nostra vita. E questo perché dobbiamo partire dal presupposto che qualunque sia la condizione in cui ci troviamo (strada, sassi, spine, terreno buono) Dio comunque semina qualcosa nella nostra vita. Infatti Egli non elargisce un bene a seconda di quanto siamo bravi, preparati, buoni, all'altezza della situazione. Ma molto spesso Egli lo elargisce nonostante noi. Ad esempio Egli ti dà un figlio non perché tu sei più bravo di un altro ma molto spesso nonostante tu non sia migliore se non a volte peggiore degli altri. Egli ti dà un altro giorno di vita non perché ti sei comportato bene o perché è convinto che non lo sprecherai, ma te lo dà nonostante il rischio prevedibile che molto probabilmente farai danni. Insomma per qualunque cosa della nostra vita non dobbiamo mai perdere di vista che c'è moltissimo bene che il Signore fa a noi guardando con fiducia noi nonostante noi. Se così è allora la questione si capovolge: che cosa vogliamo farne del

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

bene che Dio ha seminato nella nostra vita? Vogliamo sprecarlo con la nostra superficialità? “Una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e lo mangiarono”. Vogliamo abbandonarci solo alle logiche dei facili entusiasmi che iniziano tante cose senza concluderne nessuna? “Un'altra cadde in un suolo roccioso dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; ma quando il sole si levò, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì”. Vogliamo continuare a vivere solo in ostaggio delle nostre paure, calcoli e preoccupazioni senza mai godere di ciò che abbiamo? “Un'altra cadde fra le spine; le spine crebbero e la soffocarono, ed essa non fece frutto”. Insomma che cosa vogliamo fare rispetto a ciò che Dio fa nella nostra vita? “Altre parti caddero nella buona terra; portarono frutto, che venne su e crebbe, e giunsero a dare il trenta, il sessanta e il cento per uno”. Fortunatamente c'è la concreta possibilità che possiamo decidere di fare tesoro del bene che ci viene dato.

- Seduto su una barca, Gesù insegna alla folla. In questi versi, Marco descrive il modo in cui Gesù insegna alla folla: sulla spiaggia, seduto in una barca, molta gente attorno per ascoltarlo. Gesù non era una persona colta (Gv 7,15). Non aveva frequentato la scuola superiore di Gerusalemme. Veniva dall'interno, dalla campagna, da Nazaret. Era uno sconosciuto, artigiano in parte, in parte contadino. Senza chiedere permesso alle autorità, cominciò ad insegnare alla gente. Parlava in modo molto diverso. Alla gente piaceva ascoltarlo.

- Per mezzo delle parabole, Gesù aiutava la gente a percepire la presenza misteriosa del Regno nelle cose della vita. Una parabola è un paragone. Lui usa le cose conosciute e visive della vita per spiegare le cose invisibili e sconosciute del Regno di Dio. Per esempio, la gente della Galilea capiva quando si parlava di semi, di terreno, di pioggia, di sole, di sale, di fiori, di pesci, di raccolto, etc. E Gesù usa proprio queste cose conosciute dalla gente, nelle sue parabole, per spiegare il mistero del Regno.

- La parabola del seminatore è un ritratto della vita dei contadini. In quel tempo, non era facile vivere dell'agricoltura. I terreni erano pieni di pietre. Molti arbusti. Poca pioggia, molto sole. Inoltre, molte volte, la gente per abbreviare le distanze passava attraverso i campi e calpestava le piante (Mc 2,23). Ma malgrado ciò, ogni anno, l'agricoltore seminava e piantava, fiducioso nella forza del seme, nella generosità della natura.

- Chi ha orecchi per intendere, intenda! Gesù comincia la parabola dicendo: "Ascoltate! (Mc 4,3). Ora, alla fine, termina dicendo: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!" Il cammino per giungere all'intendimento della parabola è la ricerca: "Cercate di capire!" La parabola non dà tutto fatto, ma induce a pensare e fa scoprire a partire dalla propria esperienza che gli udenti hanno del seme. Induce alla creatività ed alla partecipazione. Non è una dottrina che arriva pronta per essere insegnata e decorata. La Parabola non dà acqua imbottigliata, bensì conduce alla fonte. L'agricoltore che ascolta, dice: "Seme nella terra, io so cos'è! Ma Gesù dice che questo ha a che fare con il Regno di Dio. Che sarà?" E già è possibile immaginare le lunghe conversazioni della folla. La parabola si muove con la gente e la spinge ad ascoltare la natura ed a pensare alla vita.

- Gesù spiega la parabola ai suoi discepoli. In casa, soli con Gesù, i discepoli vogliono sapere il significato della parabola. Loro non lo capiscono. Gesù rimane attonito dinanzi alla loro ignoranza (Mc 4,13) e risponde con una frase difficile e misteriosa. Dice ai suoi discepoli: "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato!" Questa frase spinge la gente a chiedersi: Ma allora a cosa serve la parabola? Per chiarire o per nascondere? Forse Gesù si serve di parabole affinché la gente continui a vivere nell'ignoranza e non arrivi a convertirsi? Certamente no! Poiché in un altro punto Marco dice che Gesù usava parabole "secondo quello che potevano intendere" (Mc 4,33)

- La parabola rivela e nasconde allo stesso tempo! Rivela a coloro che sono dentro, che accettano Gesù, Messia Servo. Nasconde a coloro che insistono nel considerarlo il Messia, il Re grandioso. Costoro capiscono le immagini della parabola, ma non riescono a coglierne il significato.

• La spiegazione della parabola, nelle sue diverse parti. Una ad una, Gesù spiega le parti della parabola, il seme, il terreno, fino al raccolto. Alcuni studiosi ritengono che questa spiegazione fu aggiunta dopo, e sarebbe stata fatta da qualche comunità. E' ben possibile! Poiché nel bocciolo della parabola c'è già il fiore della spiegazione. Bocciolo e fiore, ambedue hanno la stessa origine che è Gesù. Per questo, anche noi possiamo continuare a riflettere e scoprire altre cose belle nella parabola. Una volta, una persona ha chiesto in comunità: "Gesù ha detto che dobbiamo essere sale. A cosa serve il sale?" Si è discusso ed alla fine sono state scoperti più di dieci diversi scopi che il sale può avere! Poi questi significati vennero applicati alla vita della comunità e si scoprì che essere sale è difficile ed esigente. La parabola funzionò! Lo stesso per quanto riguarda il seme. Tutti hanno qualche esperienza dei semi.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, dispensando la salvezza del Risorto, sia testimone eloquente per chi cerca la verità e la vita. Preghiamo ?
- Perché la predicazione del vangelo si espanda ovunque come albero rigoglioso e porti molto frutto. Preghiamo ?
- Perché il dono della parola, che permette agli uomini di comunicare, sia veicolo di autentica comprensione, strumento di lode e di benedizione. Preghiamo ?
- Perché gli operatori culturali e i responsabili dell'opinione pubblica abbiano a cuore di seminare bellezza, verità e bontà. Preghiamo ?
- Perché, convocati dallo Spirito per nutrirci della parola e del pane, diventiamo testimoni della diffusione del regno di Dio. Preghiamo ?
- Per chi ha bisogno di una parola vera. Preghiamo ?
- Per i catechisti della nostra comunità. Preghiamo ?
- Che esperienza hai tu del seme? Come ti aiuta a capire meglio la Buona Novella?
- Che tipo di terreno sei tu?

7) Preghiera finale : Salmo 88

La bontà del Signore dura in eterno.

Tu hai detto, Signore:

*«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.*

*Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.*

*Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".*

*Io farò di lui il mio primogenito,
il più alto fra i re della terra.*

*Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.*

*Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo».*

Giovedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Libro di Samuele 7, 18 - 19. 24 - 29

Marco 4, 21 - 25

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura : 2 Libro di Samuele 7, 18 - 19. 24 - 29

Dopo che Natan gli ebbe parlato, il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è legge per l'uomo, Signore Dio! Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa' come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: "Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele!". La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: "Io ti edificherò una casa!". Perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!».

3) Commento⁹ su 2 Libro di Samuele 7, 18 - 19. 24 - 29

● 18 Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti

Quando finisce di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedice il popolo nel nome del Signore degli eserciti. Sappiamo che la benedizione nel nome del Signore apparteneva ad Aronne e ai suoi figli, cioè al sommo sacerdote e ai sacerdoti.

Ignoriamo i motivi per cui anche Davide benedice il popolo nel nome del Signore degli eserciti. Di per sé la benedizione non è azione sacra del re, ma dei sacerdoti.

Finora nessuna disposizione è stata data circa la benedizione che può essere impartita anche dal re. Il fatto che offre anche lui olocausti e sacrifici di comunione, cose tutte che potevano essere offerte solo dai sacerdoti, assistiti dai leviti, attesta che lui si presenta al popolo come un re-sacerdote.

È come se incarnasse nella sua persona questi due poteri: il potere regale e quello sacerdotale.

Ma è solo per questa circostanza. Poi in seguito non si ripeterà più. Potere regale e potere sacerdotale in Israele sono stati sempre separati.

● 19 e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua.

Ecco cosa fa ancora Davide in questo giorno di grande festa.

Distribuisce a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa.

La condivisione nei giorni della festa era vera legge per tutto Israele. Davide si manifesta oggi come il re provvidente, che ha cura dei suoi sudditi. La prima cura è quella dello spirito, dell'anima, della mente. La seconda cura è quella del corpo.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.movimentoapostolico.org - www.predicheonline.com

● Davide voleva costruire a Dio una casa, ma Dio disse che non sarebbe stato lui, ma il figlio. Così Davide, dopo aver sentito le parole del messaggero di Dio, il profeta Natan, prega Dio in risposta al Suo messaggio (2 Samuele 7:18-29). Il v.27 rivela la dinamica interiore di come funziona la preghiera, il testo dice: "Perciò il tuo servo ha avuto il coraggio di rivolgerti questa preghiera". "Il coraggio" (□ē□ libbô) è "trovare il cuore", il cuore di pregare. È alla luce e all'ascolto della rivelazione della promessa di Dio che avrebbe stabilito la sua discendenza e costruito il tempio, che Davide ha avuto il coraggio di pregare, altrimenti poteva sembrare presuntuoso, soprattutto quando il re rivendica queste promesse (vv.28-29). La preghiera allora è la risposta alla Parola di Dio. La rivelazione di Dio ha creato in Davide il desiderio, la guida e la forza per pregare e quindi rivendicare le promesse di Dio. Il principio è: Dio ci parla attraverso la Sua Parola e gli rispondiamo con la preghiera, entrando in conversazione e in comunione con Lui, e in questo caso rivendicare anche le promesse di Dio. Così la nostra vita di preghiera dipende dalla relazione che noi abbiamo con la Parola di Dio: la Bibbia. La Bibbia è la Parola di Dio scritta (Deuteronomio 18: 15-20; Geremia 1:9-10; 2 Timoteo 3:16; 2 Pietro 1:20-21), e non solo ci fa conoscere Dio e il Suo piano di salvezza, ma è viva e dinamica (Isaia 55:10-11; Ebrei 4:12) mediante la quale Dio ci parla, è il mezzo per cui noi possiamo ascoltare Dio e parlare con Lui stesso avendo la certezza che ci ascolta! (Deuteronomio 4:7; Salmo 145:18). Pertanto una relazione piena, viva e attiva con Dio è possibile con la preghiera che dipende dalla relazione che abbiamo con la Sua Parola, la Bibbia. La natura della relazione con Dio riguardo la Bibbia è: leggerla, ascoltarla, memorizzarla, meditarla, studiarla ogni giorno (cfr. Giosuè 1:8; Salmo 1:1-2). Quindi se vuoi avere una relazione profonda e intima con Dio con la preghiera devi avere una relazione profonda e intima con la Sua Parola ogni giorno.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 4, 21 - 25

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 4, 21 - 25

● La lampada è la parola di Dio: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105; cfr 2Pt 1,19). La parola del vangelo è come una luce posta sul candelabro: essa illumina tutto ciò che è nascosto nel cuore dell'uomo. Nella Lettera agli Ebrei 4,12-13 si legge: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto".

E' la parola che mostra chiaramente se l'uomo è simile a un buon terreno o a un terreno pieno di pietre o di spine. Essa ha la funzione di giudice: è l'espressione del giudizio di Dio. Ognuno faccia dunque attenzione al proprio modo di ascoltare, perché l'ascolto è la misura del messaggio ricevuto: ognuno infatti intende solo ciò che può o vuole intendere. L'uomo si giudica da se stesso, secondo il modo e la misura del suo ascolto.

La frase finale: "A chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha" si chiarisce alla luce del contesto: ciò che si tratta di avere sono, anzitutto, delle orecchie in grado di ascoltare. Ritroviamo qui il tema sapienziale della capacità di accoglienza della conoscenza; questa aumenta a misura della disponibilità. La sapienza divina è principio di comprensione sempre più profonda per chi si lascia ammaestrare da lei: "Ascolti il saggio e aumenterà il sapere" (Pr 1,5), ma diventa progressivamente impenetrabile per chi la rifiuta: "Il beffardo ricerca la sapienza, ma invano" (Pr

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Oltre la misura - Giovedì, 28 gennaio 2016 in www.vatican.va - www.carmelitanevcj.it

14,6). Come nella parabola del seminatore si sottolinea la necessità di non soffocare il seme del regno di Dio, annunciato dalla parola di Gesù, così in questo brano siamo invitati a non chiudere gli occhi dinanzi alla luce che si manifesta e che, se accolta, diventerà sempre più sfolgorante.

- “Si prende forse la lampada per metterla sotto il vaso o sotto il letto? Non la si prende invece per metterla sul candeliere?”. Certamente no, ci verrebbe da rispondere a Gesù. Ma la vera domanda è: perché abbiamo paura di accendere la luce? Perché non vogliamo vedere che cosa si nasconde nel nostro buio. In fin dei conti è forse questo il vero motivo che non ci fa mai mettere la luce al posto giusto. Ad esempio la fede è bene che rimanga in un cassetto perché se fosse messa in alto saremmo costretti a fare i conti con cose con cui non vogliamo fare i conti. La verità è bene che sia confinata nei discorsi generalizzati e astratti perché se fosse applicata su di noi saremmo costretti a dei cambiamenti. Potremmo continuare così all'infinito, per questo Gesù continua dicendo. “Poiché non vi è nulla che sia nascosto se non per essere manifestato; e nulla è stato tenuto segreto, se non per essere messo in luce”. Per questo ogni vero cambiamento nasce da un atto di sincerità autentico e totale. Mi capita spesso di dire che ciò che blocca la nostra vita è non avere nessuno con cui almeno una volta nella vita, e totalmente abbiamo svuotato il sacco. Disseminiamo pezzettini di noi a infinite persone, ma nessuno sa mai veramente tutto e totalmente. In questo tipo di tenebra e frammentazione il male prospera e ci tiene in ostaggio. Se trovassimo il coraggio di accendere totalmente la luce ci accorgeremmo che il grosso dei nostri problemi sarebbe già risolto. Il valore di una narrazione di noi totale e sincera non serve a dire tutto a tutti, ma almeno a poter dire tutto a qualcuno. Già solo quest'atto di umiltà ci metterebbe al sicuro dalla logica del male che prospera lì dove non si accende mai la luce. San Giovanni Bosco sapeva bene che una buona confessione poteva far ripartire la vita. Ma una buona confessione non consiste in un'analisi complicata delle proprie azioni, ma nella consegna semplice e senza manomissione di ciò che abbiamo fatto. Chi si educa a questa semplicità, progredisce velocemente in santità.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Il tema della testimonianza, intesa come elemento fondante della vita del cristiano, è stato al centro della riflessione di Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta nella mattina di giovedì 28 gennaio. Ma cosa deve caratterizzare questa testimonianza? La risposta il Pontefice l'ha tratta direttamente dal Vangelo del giorno, riprendendo il brano di Marco (4, 21-25) immediatamente successivo alla «parabola del seme». Dopo aver parlato «del seme che riesce a dare frutto» e di quello che, invece, cadendo «in terra non buona non può dare frutto», Gesù «ci parla della lampada» che non viene posta sotto il moggio ma sopra al candelabro. Essa — ha spiegato — «è luce e il Vangelo di Giovanni ci dice che il mistero di Dio è luce e che la luce venne al mondo e le tenebre non la accolsero». Una luce, ha aggiunto, che non può essere nascosta, ma serve «per illuminare».

Ecco, quindi, «uno dei tratti del cristiano, che ha ricevuto la luce nel battesimo e deve darla». Il cristiano, ha detto il Papa, «è un testimone». E proprio la parola «testimonianza» racchiude «una delle peculiarità degli atteggiamenti cristiani». Infatti: «un cristiano che porta questa luce, deve farla vedere perché lui è un testimone». E se un cristiano «preferisce non far vedere la luce di Dio e preferisce le proprie tenebre», allora «gli manca qualcosa e non è un cristiano completo». Una parte di lui è occupata, le tenebre «gli entrano nel cuore, perché ha paura della luce» e lui preferisce «gli idoli». Ma il cristiano «è un testimone», testimone «di Gesù Cristo, luce di Dio. E deve mettere quella luce sul candelabro della sua vita».

Nel brano evangelico proposto dalla liturgia si parla anche «della misura» e si legge: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più». È questa, ha detto Francesco, «l'altra peculiarità, l'altro atteggiamento» tipico del cristiano. Si fa riferimento, infatti, alla magnanimità: «un altro tratto del cristiano è la magnanimità, perché è figlio di un padre magnanimo, dall'animo grande».

Anche quando dice: «Date e vi sarà dato», la misura di cui parla Gesù, ha spiegato il Papa, è «piena, buona, traboccante». Allo stesso modo «il cuore cristiano è magnanimo. È aperto, sempre». Non è, quindi, «un cuore che si chiude nel proprio egoismo». Non è un cuore che si pone dei limiti, che «conta: fino a qui, fino a qua». E ha continuato: «Quando tu entri in questa luce di Gesù, quando tu entri nell'amicizia di Gesù, quando ti lasci guidare dallo Spirito Santo, il cuore diventa aperto, magnanimo». Si innesca, a quel punto, una dinamica particolare: il cristiano «non guadagna: perde». Ma, in realtà, ha concluso il Pontefice, «perde per guadagnare un'altra cosa, e con questa "sconfitta" di interessi, guadagna Gesù, guadagna diventando testimone di Gesù».

Per calare nel concreto la sua riflessione, Francesco si è a questo punto rivolto a un gruppo di sacerdoti che celebravano il giubileo d'oro della loro ordinazione: «cinquanta anni sulla strada della luce e della testimonianza» e «cercando di essere migliori, cercando di portare la luce sul candelabro»; una luce che, è l'esperienza di tutti, a «volte cade», ma che sempre è bene cercare di riproporre «generosamente, cioè con il cuore magnanimo». E, nel ringraziare i sacerdoti per quanto hanno fatto «nella Chiesa, per la Chiesa e per Gesù», e augurando loro la «gioia grande di avere seminato bene, di avere illuminato bene e di avere aperto le braccia per ricevere tutti con magnanimità», il Papa ha anche detto loro: «Soltanto Dio e la vostra memoria sanno quanta gente avete ricevuto con magnanimità, con bontà di padri, di fratelli» e «a quanta gente che aveva il cuore un po' oscuro avete dato luce, la luce di Gesù». Perché, ha concluso tirando le fila del ragionamento, «nella memoria di un popolo» rimangono «il seme, la luce della testimonianza, e la magnanimità dell'amore che accoglie».

● Come un bravo pittore, con due veloci pennellate l'evangelista Marco rilancia il tema della Parola usando le due immagini della lampada e della misura.

Alla folla enorme che ha ascoltato la parabola del seminatore, egli pone un interrogativo retorico: una volta introdotta in una casa, come può una lampada essere nascosta sotto il moggio o il letto e non essere messa sul candelabro? Il contrasto tra i vari luoghi dove porre la lampada accesa evidenzia l'assurdità di collocarla dove essa non può irradiare la sua luce. Possiamo così immaginare la Parola di Gesù come una lampada che potenzialmente può illuminare tutto, ma che nello stesso tempo è fragile perché può essere nascosta da chi ne è toccato, nascosta fino a spegnerla.

La Parola, Gesù con le sue azioni e le sue parole, è stata inviata perché non restassimo nelle tenebre, perché la vita di ogni giorno trovasse un orientamento proprio a partire da quella luce. Eppure tante volte non è lei a rischiarare il nostro cuore e ci sentiamo smarriti. È responsabilità personale quella di custodire la Parola in noi, affinché altre parole non la nascondano fino a confonderla con altro e a farla dimenticare, perché solo la sua Parola può essere luce ai nostri passi. Certo la Parola, ci dice Marco, essendo stata mandata da Dio per rischiarare le tenebre prima o poi si manifesterà comunque, non può rimanere confinata e nascosta perché la rivelazione non è destinata ad un piccolo numero. Tuttavia ciò non ci solleva dalla responsabilità personale, ci rimanda piuttosto alla bontà e alla pazienza del seminatore che non fa economia nel seminare luce, non teme di sprecare il seme gettandolo ovunque senza fare distinzione di terreni, siano essi buoni o meno buoni.

C'è una fiducia del seminatore nell'umano che è in noi che viene riversata su tutti, indistintamente. È allora più che mai importante l'ammonizione rivolta a noi lettori: fate attenzione a quello che ascoltate. Innanzitutto c'è l'invito ad aprire tutti i nostri sensi per poterci meravigliare di ciò che ascoltiamo, del messaggio che il Vangelo ci dona giorno dopo giorno, della buona notizia che può cambiare radicalmente la nostra vita. E poi l'accento cade sul come, sulla modalità e qualità del nostro ascolto.

Tutto si decide sulla base dell'atteggiamento dell'uditore: solo chi ascolta attentamente arriverà a una forma di conoscenza e comprensione a cui l'ascolto superficiale non ha accesso. La Parola di Dio è da ascoltare abbondantemente, non dovremmo mai esserne sazi. Tanto è più grande la misura, quindi lo spazio, che facciamo ad essa in noi tanto più grandi saranno i frutti che porterà in noi e attorno a noi. Chi si apre alla Parola può ricevere e in abbondanza, chi si chiude si rimpicciolisce da se stesso e ne rimane escluso. A tutti è dato di ascoltare, a tutti un seme prezioso è gettato sul proprio campo. Ciascun uomo e ciascuna donna è responsabile del proprio ascolto e sarà misurato in base alla misura con cui avrà accolto la Parola. La scelta coinvolge l'inizio ma

anche la fine della nostra vita. Certo la luce è presente e illumina perché Dio è Dio, e dona il Figlio gratuitamente, ma a noi resta la libertà e la responsabilità di aprire il cuore all'ascolto e fare spazio per diventare da semplici ascoltatori veri discepoli.
Allora chi può far spazio faccia spazio!

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Dona la tua benedizione, Signore. Preghiamo ?
- Per la Chiesa, che deve annunciare al mondo il vangelo del regno e testimoniare con la luce della carità. Noi ti invochiamo ?
- Per le guide del nostro tempo, che devono condurre la comunità umana sulle vie del vero e del bene. Noi ti invochiamo ?
- Per gli educatori che, a imitazione dell'unico maestro, devono partecipare la libertà e la vita. Noi ti invochiamo ?
- Per chi è indifferente o distratto, a chi misura a piccole dosi ciò che dona, a chi crede di non valer nulla. Noi ti invochiamo ?
- Per chi, travolto da mille interessi, trascura di crescere interiormente e di maturare nella fede. Noi ti invochiamo ?
- Per coloro che cercano la verità, ti invochiamo ?
- Per chi ha ricevuto tanto dalla vita e dalla fede in Gesù, ti invochiamo ?

7) Preghiera : Salmo 131

Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre.

*Ricòrdati, Signore, di Davide,
di tutte le sue fatiche,
quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto.*

*«Non entrerò nella tenda in cui abito,
non mi stenderò sul letto del mio riposo,
non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
finché non avrò trovato un luogo per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».*

*Il Signore ha giurato a Davide,
promessa da cui non torna indietro:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!*

*Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò loro,
anche i loro figli per sempre
siederanno sul tuo trono».*

*Sì, il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua residenza:
«Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre:
qui risiederò, perché l'ho voluto».*

Venerdì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Libro di Samuele 11, 1 - 4. 5 - 10. 13 - 17****Marco 4, 26 - 34****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura : 2 Libro di Samuele 11, 1 - 4. 5 - 10. 13 - 17

All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Urià l'ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Urià l'ittita». Ioab mandò Urià da Davide. Arrivato Urià, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Urià: «Scendi a casa tua e lavati i piedi». Urià uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Urià dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Urià non è sceso a casa sua». Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Urià uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Urià. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Urià sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Urià nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Urià l'ittita.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Libro di Samuele 11, 1 - 4. 5 - 10. 13 - 17

● Il brano di oggi è una vera telenovela. Il re Davide, mentre il suo esercito è in guerra lontano, adocchia una giovane e bella donna e fa in modo di averla. La donna è moglie del comandante più valoroso, che è al fronte a combattere. La donna scopre di essere incinta e Davide vuole a tutti i costi nascondere la propria colpa, per cui manda a chiamare dal fronte il marito, che obbedisce prontamente e cerca di fare in modo che questo si incontri con la moglie, perché la gravidanza possa essere addebitata a lui. Ma Urià, questo è il nome del comandante, è talmente rigoroso che non troverebbe giusto dormire a casa con la moglie mentre i suoi uomini sono in guerra, così resta lontano. Il re Davide continua a cercare il modo di dissimulare la propria responsabilità e trova come unica soluzione l'uccisione del proprio miglior generale, per cui lo manda a combattere dove troverà morte certa. E' una vicenda che fa venire davvero una gran rabbia e non solo per l'uso che Davide fa di Betsabea, a proprio piacimento, e non solo per il suo non assumersi le responsabilità di un figlio che ha generato, ma anche per quel subdolo abuso di potere con cui manda a morte un uomo retto, leale e coraggioso.

Il brano inizia dicendo che mentre gli altri re sono in guerra, Davide in un tardo pomeriggio si alza dal letto e va a passeggiare sulla terrazza. Perché mentre dovrebbe essere a guidare il suo esercito, Davide invece si permette di rimanere alla reggia? Di mangiare probabilmente così tanto, da dover fare una pennichella tanto lunga da alzarsi nel tardo pomeriggio? Ed è proprio a quel punto, alzatosi, passeggiando sulla terrazza, che intravede Betsabea. E' la moglie di un altro, dovrebbe girare immediatamente lo sguardo, invece indugia, la guarda, la desidera. Ecco da dove nasce tanto male, da piccole scivolate. Davide non è dove dovrebbe essere, si è concesso un

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org - www.brecciadiroma.it

riposo di troppo, un pranzo di troppo, una pennichella di troppo, uno sguardo di troppo. Tutte piccole cose, ma una chiama l'altra. Lasciarsi andare nella società di oggi non è assolutamente nulla, anzi va bene farlo, è positivo. Eppure, anche se è scomodo sentirlo dire, anche se pare desueto, è al nostro posto che dobbiamo stare, contenendoci, perché ogni scivolata, spesso ne chiama un'altra, sempre più difficile da controllare, come in tutta la escalation di Davide. Così anche la morigeratezza nel mangiare, nel bere, nel concedersi all'ozio, che un tempo andavano ben più di moda di ora, non sono valori sorpassati, ma possono essere un aiuto a contrastare il precipitare verso il male, che è fatto di uno scalino alla volta, a partire dal primo.

- Quando ci troviamo davanti agli orrori del male, a chi chiediamo aiuto? Quando ci ritroviamo in lotta con il peccato che ci tenta, chiediamo aiuto a Dio, ed agli altri? Quando sentiamo la vergogna dei nostri sbagli passati e presenti, ci ricordiamo che siamo già stati liberati dalla grazia di Dio? O ci isoliamo? Cerchiamo di comprometterci? Come possiamo fare compromessi con il peccato? Come possiamo stabilire un patto con il peccato? Ci caverebbe l'occhio destro, rendendoci incapaci di combattere, lasciandoci umiliati, distruggendo la nostra testimonianza nella città di Roma. Possiamo chiedere un aiuto da Dio ed agli altri! Quando siamo affrontati dagli orrori del male, chiediamo aiuto! E questo è quello che fece finalmente il popolo di Israele di Galaad. In uno sforzo finale di cercare la redenzione davanti agli orrori del male, chiesero aiuto.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 4, 26 - 34

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 4, 26 - 34

- Il Cristianesimo non funziona come conquista, piuttosto come accoglienza. Gesù prende spunto dalla natura per dirci questa splendida verità.

Il granello di senape cade nella terra ed ecco il miracolo. Tutto accade lì, a qualche centimetro dalla superficie terrestre, in quel terreno che semplicemente si limita ad accogliere, custodire e partorire la vita nuova.

Nessuno può agire su quel seme caduto in terra. Il contadino stesso con tutti i suoi studi e la sua esperienza non può far altro che aspettare. Certo ha saputo seminare, ma l'ingranaggio del nascere, della vita che sboccia, questo gli è sconosciuto. E' un mistero, come ogni vita che nasce. Un bimbo nella pancia della mamma non è forse un mistero? Cosa può fare una donna se non accogliere il seme del suo uomo e custodirlo per i nove mesi prescritti dalla natura?

Così è la Parola di Dio. Così è il Regno di Dio. Il Regno non si conquista come conquistare una città. Non acceleriamo il Regno di Dio se facciamo diventare tutti cristiani o se peggio ancora ci difendiamo dai non cristiani. Il Regno è già qui, nascosto nei cunicoli oscuri della vita, spesso nelle sue contraddizioni e naturalmente cresce e sboccia.

- "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa". Il Vangelo di oggi ci chiede un unico gesto. Tutta la vita racchiusa in un gesto: "gettare il seme". Il resto non compete a noi, non dipende da noi. E' un po' come voler dire che la vita è tale solo se la metti in condizioni di portare frutto. E sono le scelte le cose che mettono in condizioni la vita di portare frutto. Noi vogliamo

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo.www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

sempre controllare tutto, e stiamo male perché non ci riusciamo, forse perché siamo convinti che alla fine tutto dipende sempre da noi. Ma non è così. Da noi non dipende tutto. C'è una parte della vita che accade, che viene fuori al di là delle nostre capacità e delle nostre forze. Noi possiamo solo essere come quel contadino che con fiducia getta il seme. Non bisogna avere paura di scegliere qualcosa nella vita. Non bisogna avere paura di fidarsi. Non bisogna avere paura di rischiare in una scelta. C'è qualcosa di più brutto di sbagliare, e cioè il non provarci nemmeno. Non verrà fuori nessun grano da un campo dove non è stato seminato nulla. Da quello seminato potrebbe venir fuori anche erbaccia insieme al grano. Ma è meglio correre il rischio di non avere la perfezione, che non avere nulla per paura dell'imperfezione.

«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi». La seconda caratteristica che Gesù sottolinea sta nel potenziale nascosto nelle cose piccole fatte e vissute con fede. In fondo molte famiglie si sono salvate per piccoli atti di amore vissuti con fede da donne (soprattutto) e uomini che hanno sperato in tempi difficili.

- L'ottimismo di Gesù è evidente. Egli ha fiducia nel suo lavoro, crede nella forza delle idee e sa che quelle racchiuse nella parola di Dio hanno una potenza divina che supera tutte le altre: la parola uscita dalla bocca di Dio non tornerà senza effetto, senza aver operato ciò che egli desidera e senza aver compiuto ciò per cui egli l'ha mandata (cfr Is 55,11).

Perché la Parola produca frutto basta seminarla, annunciando il vangelo: il resto viene da sé. Forse che il contadino, dopo la semina, si ferma nel campo per ricordare al seme che deve germogliare? Il seme non ha bisogno di lui, è autosufficiente: ha in sé tutto il necessario per diventare spiga matura. Così il regno di Dio annunciato dalla Parola.

Compito del cristiano è l'evangelizzazione: il resto non dipende da lui, ma da chi accoglie la parola di Dio. Riferendosi alla comunità cristiana di Corinto, Paolo ha scritto: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere" (1Cor 3,6).

Non è l'azione dell'uomo che produce il Regno, ma la potenza stessa di Dio, nascosta nel seme della sua parola. Tante nostre ansie per il bene, non solo non sono utili, ma dannose. Tutte le nostre inquietudini non vengono da Dio, che ci ha comandato di non affannarci (cfr Mt 6,25-34), ma dalla nostra mancanza di fede.

L'efficacia del vangelo è l'opposto dell'efficienza mondana. Il regno di Dio è di Dio. Quindi l'uomo non può né farlo né impedirlo. Può solo ritardarlo un po', come una diga sul fiume.

Gesù ha seminato la Parola, ed è lui stesso il seme di Dio gettato nel campo della storia. Ha bisogno solo di trovare una terra preparata che lo accoglie e una pazienza fiduciosa che sa attendere.

Gesù ha proclamato: "Il regno di Dio è vicino" (Mc 1,5), ma apparentemente nulla è cambiato nel mondo: la gente continua a vivere, a soffrire e a morire. Di nuovo c'è semplicemente un uomo che predica in un luogo poco importante dell'impero e i suoi ascoltatori sono malati, analfabeti, squattrinati: quelli che non contano niente. E' tutto qui il regno di Dio? Sì, è tutti qui! Grande come un granellino di senapa. Proprio perché Dio è grande non ha paura di farsi piccolo; proprio perché il suo regno è potente, può fare ameno di ogni apparato esterno grandioso: non ha bisogno di terrorizzare per affermarsi.

Il mondo oppone al regno di Dio le sue terribili seduzioni: il denaro, il piacere, e le sue forze che impauriscono: la persecuzione, le tribolazioni, la morte violenta... Le parabole presentano una visione severa del Regno: esso viene attraverso lotte e opposizioni. Eppure esso prevarrà certamente contro ogni ostacolo.

La venuta del regno di Dio non è tanto ostacolata dalla malvagità dei cattivi, ma dalla stupidità dei buoni. La nostra inesperienza spirituale è la più grande alleata del nemico. Il diavolo ci dà volentieri tanto zelo quando manchiamo di esperienza evangelica, perché usiamo per la venuta del regno di Dio quei mezzi che il Signore scartò come tentazioni: il successo, la pubblicità, l'efficienza e la grandezza.

Gesù è la grandezza di Dio che per noi si è fatto piccolo fino alla morte di croce. Proprio così è diventato il grande albero dove tutti possono trovare accoglienza. Il discepolo deve rispecchiare il suo spirito di piccolezza e di servizio. Questo vince il male del mondo, che è desiderio di grandezza e di potere.

Chi ama si fa piccolo per lasciare posto all'amato; il suo io scompare per diventare pura accoglienza dell'altro. Per questo la piccolezza è il segno della grandezza di Dio (cfr Lc 2,12).

"Annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere" (v. 33). E' un tratto importante della pedagogia di Gesù: progressività, adattamento alle persone e ai loro ritmi di crescita.

Anche noi, a imitazione di Gesù, dobbiamo incarnarci nella situazione di chi non capisce o non riesce a convertirsi rapidamente e a reggersi costantemente in piedi, ricordandoci che un tempo eravamo anche noi nelle medesime condizioni e forse lo siamo ancora.

L'evangelizzatore deve agire come Gesù. Egli vuole la conversione di tutti: il suo atteggiamento è dettato dalla misericordia e dalla compassione. Egli si rivolge a tutti, buoni e cattivi, disposti e indisposti (ricordiamo i quattro tipi di terreno della parabola!) perché vuole che tutti siano salvati.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa sia una realtà sempre più viva e operante in mezzo agli uomini. Preghiamo ?
- Perché, rivestendoci quotidianamente di pazienza e fiducia, sappiamo diffondere nel cuore del prossimo speranza e pace. Preghiamo ?
- Perché, pur lodando Dio dei beni materiali e morali ricevuti, ci disponiamo alla rinuncia che purifica il cuore. Preghiamo ?
- Perché sappiamo cogliere i segni di speranza presenti nel nostro tempo e ci impegniamo a consegnare ai giovani un mondo migliore. Preghiamo ?
- Perché i genitori siano animati da una fiducia salda e serena nello svolgere la loro opera educativa. Preghiamo ?
- Per chi vive nell'attesa di tempi migliori. Preghiamo ?
- Perché operiamo il bene con gratuità. Preghiamo ?
- O Signore, rendici vigilanti e fiduciosi, umili seminatori della tua parola. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.*

Sabato della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Giovanni Bosco

Lectio : 2 Libro di Samuele 12, 1 - 7. 10 - 17

Marco 4, 35 - 41

1) Preghiera

O Dio, che hai suscitato **il presbitero san Giovanni [Bosco]** come padre e maestro dei giovani, concedi anche a noi la stessa fiamma di carità, a servizio della tua gloria, per la salvezza dei fratelli.

2) Lettura : 2 Libro di Samuele 12, 1 - 7. 10 - 17

In quei giorni, il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: "La spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Urià l'ittita". Così dice il Signore: "Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole"». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Urià aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro.

3) Riflessione ¹³ su 2 Libro di Samuele 12, 1 - 7. 10 - 17

• Questa lettura è anche una lezione per tutte le persone che si sdegnano troppo in fretta per il comportamento dei fratelli. Dietro la storia di un adulterio, un peccato evidente e da condannare, si cela un comportamento altrettanto deplorabile e da non sottovalutare... lo SDEGNO!!! Purtroppo, spesso, osservando il comportamento di un fratello troviamo solo difetti, allora ci sdegniamo prontamente; ma, prima di storcere il naso con chi sbaglia, sarebbe più opportuno guardare dentro noi stessi, farci un bell'esame di coscienza e vedere se il nostro cuore è abitato da un inquilino particolare... il VELENO. Tutti, chi più chi meno, abbiamo del veleno nel cuore... in alcuni è maggiore e in altri, grazie alla preghiera, è tramortito, ma c'è sempre. Solo una persona perfetta può sdegnarsi: Dio... e, come sappiamo, noi diamo a Lui ogni giorno buoni motivi per sdegnarsi... "Dio è giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno" (Sal 7, 12).

Andiamo per ordine...

Davide si era macchiato di un grave peccato, quello di adulterio; infatti si era fatto prendere dalla passione per Betsabea, la sposa di un suo valido soldato di nome Urià. Davide e Betsabea soddisfano i loro appetiti e... ops... lei rimane incinta. Allora, per cercare di rimediare il pasticcio, Davide fa tornare Urià a casa e lo ubriaca nella speranza che poi dorma con la moglie. Solo così

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.blogspot.com – don Raffaello Ciccone

poteva mascherare la paternità del futuro nascituro. Ma non sempre le cose vanno come vogliamo e non sempre i nostri progetti vedono l'orizzonte. Anzi, più contiamo su noi stessi, sulle nostre capacità, sulla nostra intelligenza, sui nostri calcoli, più ci va tutto storto. E' bene invece contare su Dio solo e imparare ad adeguarci ai suoi pensieri se non vogliamo che la nostra vita sia un fallimento. Se vogliamo arrivare sulle Alte Vette dell'amore la soluzione è Dio... solo Lui ci conosce a fondo e può guidarci sui sentieri più adatti alle nostre forze.

Uria infatti, attenendosi alle leggi militari dell'epoca, non ritiene giusto dormire in casa con la moglie, sta allora tutta la notte fuori con i "servi del suo signore". Davide allora, vedendo che i suoi progetti stavano andando in fumo, decide di passare a metodi più drastici ed efficaci, infatti, fa uccidere Uria e si prende Betsabea come moglie. Certo che non si è fatto mancare niente... si è macchiato prima di adulterio, e poi, siccome non era contento, diventa il mandante di un omicidio, non di un suo nemico, ma di uno che stava combattendo per lui. Come vediamo, il mondo non è molto cambiato... Questa storia avrebbe arricchito oggi più di una trasmissione televisiva. Sembra che la nostra società vada avanti a forza di adulteri, di uccisioni di amanti, di uccisioni di mogli, di uccisioni di mariti!... Che Dio abbia misericordia di noi!

Dio manda allora a Davide un profeta per svegliargli la coscienza che era andata in letargo. Questo profeta, di nome Natan, gli racconta una bella storiella... La storiella di un uomo ricco e di un uomo povero. Il ricco aveva tanto bestiame e il povero solo una pecorella piccina piccina. Dall'uomo ricco un bel giorno arriva un viandante, lui lo accoglie con tutti gli onori, però non con i suoi averi, ma con quelli dell'uomo povero; si impossessa infatti dell'unica sua pecorella e la serve al suo ospite. Insomma, si è fatto bello con i beni altrui!!! La nostra società di questi personaggi è piena! Molti, infatti, si vantano di meriti che non hanno, oppure si arricchiscono alle spalle degli altri facendoli lavorare di domenica e nei giorni di festa, o sfruttando i dipendenti per ottenere guadagni che permettano loro di acquistare macchine all'ultimo grido, vacanze da sogno, appartamenti ai monti e al mare, abiti firmati, l'agio di soddisfare ogni capriccio... molti costruiscono la loro "bella posizione" approfittando di chi si trova in difficoltà e ha bisogno di un lavoro a qualunque condizione; altri, approfittando della loro posizione, o del loro abito, non fanno la fila negli uffici o negli ospedali... tutte queste sono azioni bruttissime e, prima o poi, il Signore le punirà. Qualcuno potrebbe obiettare, soprattutto di questi tempi: "Ma Dio non punisce, Dio è misericordioso"... Come no!!! Adesso, gira gira... l'inferno è vuoto!!! Io invece penso che Dio punisca e anche di brutto... e che l'inferno, purtroppo, pullula di persone.

E' vero che Dio è tanto misericordioso, ma proprio perché è misericordioso ci punisce! Davide infatti ha avuto quello che si meritava... Dio lo ha perdonato, come perdona tutti noi quando ci pentiamo veramente, ma le conseguenze del peccato rimangono e la punizione arriva sempre... non subito, ma arriva. Ma torniamo a Natan, ecco che Davide, nel sentire la storiella del ricco e del povero, si adira e dice: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Povero Davide, lascia libero corso al suo sdegno e non capisce che quel personaggio così prepotente e odioso è lui! Ma ci pensa Natan a ridimensionarlo e a chiarirgli la situazione con poche e semplici parole: «Tu sei quell'uomo!!!». Ecco una bella doccia ghiacciata!!!... ma non solo per Davide, perché le parole: «Tu sei quell'uomo!» sono rivolte a tutti noi, e chi crede che il rimprovero non lo riguardi, chi crede di essere a posto, probabilmente non ha progredito molto sul cammino verso il Cielo. Davide si rende allora improvvisamente conto di quello che aveva commesso e chiede perdono al Suo Signore. Dio naturalmente lo perdona, ma non gli evita la punizione. Qualcuno potrebbe dire: che senso ha per Dio usare misericordia se poi punisce? E' qui il bello... Dio è misericordioso proprio perché ci punisce. Se Lui non avesse a cuore la nostra salvezza ci lascerebbe fare quello che vogliamo, ma siccome vuole che ci salviamo dalle tenebre eterne, ci punisce, e anche duramente quando è il caso.

Renderci consapevoli delle nostre azioni cattive è già una punizione e una misericordia. Noi, quando una persona ci fa un torto, gli rendiamo subito "pan per focaccia"... ma Dio usa con noi un trattamento molto "speciale"... prima ci rende consapevoli e poi ci punisce, facendoci magari subire le stesse cose che noi abbiamo fatto subire agli altri. La cosa stupefacente è che, dopo che il Signore ci proietta il film delle nostre azioni facendoci rimanere di stucco, dopo che ci vergogniamo dei nostri comportamenti, dopo che ci svegliamo dal letargo, dopo che chiediamo perdono e lo otteniamo, quando poi ci troviamo a subire le stesse cattive azioni, allora non abbiamo più il coraggio di brontolare.

Ecco un grande miracolo: quando assaporiamo la misericordia di Dio diventiamo capaci di subire qualsiasi attacco e dolorosa prova, docilmente, con gioia... e le tribolazioni diventano meno amare. Dopo che Dio ci mette davanti lo specchio che ci fa vedere il nostro comportamento passato, con quale coraggio possiamo mai lamentarci di quello che subiamo? Con quale coraggio possiamo dire al buon Dio che tutto quello che subiamo è ingiusto? Con quale coraggio possiamo chiedergli di risparmiarci le tribolazioni per cui vuole che passiamo? No, non possiamo più mormorare o protestare... ma dobbiamo solo ringraziare. Sì, dobbiamo ringraziare perché, se cresciamo in santità, se ci avviciniamo al Paradiso, è grazie a tutti i suoi trattamenti, è grazie alle sue terapie un po' strane che, misteriosamente, ci fanno crescere in umiltà, in pazienza e soprattutto in misericordia.

Una persona che ha a cuore il Paradiso, che ha a cuore la carità fraterna, quando diventa consapevole di mancare alle leggi dell'Amore ha l'anima tormentata. Più punizione di questa!!! Il vero discepolo di Gesù non vive nei tormenti solo perché Dio lo tempesta di prove, ma perché vive ogni giorno sul filo del rasoio... perché nonostante vigili sulle proprie azioni non riesce ad amare Dio e i fratelli come Lui comanda... e, come diceva San Paolo: "Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto" (Rm 7, 15).

Chiediamo al buon Dio di aumentare la nostra fede, affinché nella nostra quotidianità possiamo riconoscere i profeti che Lui ci manda in continuazione, e chiediamogli anche di saperli ascoltare. Suppliciamo Maria Santissima di tenerci per mano in questa valle di lacrime, perché solo con Lei al nostro fianco possiamo camminare in modo meno indegno verso Gesù... Gesù ci aspetta ogni giorno sotto la Sua Croce, attende il nostro sguardo, poi, qualcosa Lui fa, perché, come diceva Hans Urs von Balthasar: "La contemplazione dei peccati in faccia alla croce è dialettica: mentre guardo il mio Redentore, comprendo finalmente che cosa davvero ho fatto".

- Davide è un uomo intelligente, passionale e, insieme, violento, vendicativo e fedele a Dio. La sua vita è raccontata dall'autore biblico come un insieme di infiniti episodi di protezione, di misericordia da parte di Dio, ma anche di guerre, di conquiste e di tragedie familiari.

Natan è un amico di famiglia che si è assunto il compito di essere la coscienza critica del re, poiché ogni re doveva rappresentare la giustizia di Dio con tutte le caratteristiche di intelligenza, di rettitudine e di misericordia.

Chi deve fare giustizia deve essere, lui prima di tutto, giusto.

Natan non fa una predica a Davide ma racconta una parabola di vita quotidiana in cui si riflettono i vizi e le virtù, le giustizie e le ingiustizie.

Davide ha peccato, inizialmente, sotto l'impeto della passione ma anche di stordimento e di pigrizia. C'è una guerra in corso, ma egli ha preferito restare a Gerusalemme e mandare il suo esercito, sicuro di vincere e sazio di beni. L'adulterio con Bersabea è considerato un fatto occasionale, disposto a dimenticarlo se non ci fosse stato, in seguito, l'annuncio del concepimento di un figlio. A questo punto il re deve preoccuparsi della sua reputazione, e sente che quel figlio concepito da una donna sposata non può essere suo agli occhi del suo popolo. Così organizza, con astuzia e perfidia, una scappatoia che produce disastri, lacerazioni e morte. Ma raggiunge lo scopo di sentire della morte di Uria per mano dei suoi nemici. Così si sente tranquillo ed in pace con se stesso. Anzi dimostra magnanimità poiché agli occhi di tutti Davide si fa protettore delle vedove e accoglie nel suo harem e nella sua reggia chi è rimasta sola.

Dio smaschera l'ipocrisia attraverso il suo profeta che deve diventare un coraggioso difensore della legge di Dio.

Davide seriamente viene ricondotto alla consapevolezza e seriamente chiede perdono.

E Davide si sente perdonato attraverso le parole del profeta. Ma ascolta anche un futuro di tragedia sulla propria casa.

Questo testo è probabilmente frutto della riflessione teologica successiva che rilegge le vicende di Davide e cerca di cogliere il senso di ciò che spesso viene chiamato il castigo di Dio. E' il male che produce da sé le tossine ed il veleno. Già nel Primo Testamento si dice: "Il male si riverserà su chi lo fa" (Sir 27,27) e il profeta Geremia ricorda che "La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono" (2,19).

Infatti almeno tre dei figli di Davide moriranno in modo violento, e al di là del pensiero corrente del castigo di Dio, Davide è stato incapace ad educare i propri figli i quali si sono alimentati, in particolare, dell'orgoglio e dello spirito violento di Davide stesso.

Il male produce male nella società, nella famiglia, nel quartiere e diventa difficile contrastarlo. Eppure la lotta contro il male è il compito di ciascuno, superando diffidenze e contrasti. Dio stesso perdona.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41

• Come ai discepoli, spesso succede anche a noi di vivere nel mezzo di qualche tempesta. Sono le difficoltà della nostra vita, delle nostre miserie e delle nostre cadute, delle nostre sconfitte e dei nostri fallimenti, delle malattie e delle sofferenze che manifestano la nostra vulnerabilità e, qualche volta, ci fanno scoprire la debolezza delle nostre sicurezze.

I discepoli si sono lasciati atterrire dalla tempesta, hanno paura. Pensano che Cristo, che pure era lì con loro, si fosse disinteressato di loro, li avesse abbandonati. «Non ti importa che siamo perduti?», gli dicono. Ed Egli gli risponde: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Di fronte alle difficoltà della vita, il cristiano può mettersi nell'atteggiamento di chi si aspetta la presenza assidua, costante e invasiva di Dio; oppure, in atteggiamento di fede.

Il Signore si aspetta da noi maturazione interiore: passare dalla fase fanciullesca di chi si arrabbia perché pensa che suo padre non gli presta attenzione, alla fiducia piena del bimbo che si rifugia tra le braccia del padre.

Nella vita del cristiano succede la stessa cosa che accade al bambino che sta imparando a camminare: un passo, poi un altro e, se cade, si rialza, sempre sotto lo sguardo attento del padre che lo incoraggia e l'aiuta a rimettersi in piedi. Però non lo prende in braccio ogni volta per non farlo piangere.

Nelle nostre tempeste, dobbiamo cercare Dio, rifugiarci in Lui che sta sempre al nostro fianco, non per evitarci le difficoltà ma perché ci aiuta a crescere, a diventare più maturi.

Magari in qualche tempesta possiamo essere noi la mano amica che sa aiutare gli altri a camminare, possiamo essere noi la barca sicura nella quale possono incontrarsi con questo Dio che non si dimentica mai di nessuno.

• È di grande effetto il racconto di Marco del Vangelo di oggi. La narrazione della tempesta restituisce in una maniera quasi plastica la situazione interiore che molti di noi vivono costantemente senza trovare mai davvero il coraggio di dirlo ad alta voce, o senza trovare quasi mai le parole giuste per esprimerla. C'è una barca, i discepoli e Gesù. Egli non è altrove come in altri racconti. Non è sulla riva mentre i discepoli sono nella barca. Questa volta Gesù è lì, nella barca insieme ai suoi discepoli. Si scatena una tempesta, e nei discepoli si affaccia la possibilità che sia la fine: «Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?»». Sembra quasi paradossale, ma alla situazione di difficoltà, paura e sofferenza dei discepoli si contrappone un Gesù presente ma dormiente. Dorme, come se non gli importasse, o perlomeno è questa la sensazione che hanno i discepoli. In grande sincerità dovremmo dire che non di rado abbiamo anche noi la stessa sensazione. Ci accadono cose che non ci siamo scelti, situazioni troppo grandi per le nostre piccole forze, e la barca della nostra vita è così sballottolata da una parte e dall'altra che ci sorge il dubbio che Dio esista ma dorme. La lezione dei discepoli è bellissima: trovano il coraggio dirlo. Pregano con sincerità. Dovremmo anche noi imparare la parresia con cui dicono a Gesù quello che sentono

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.opusdei.com - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

dentro di loro. Ma come loro dobbiamo essere disposti ad accettare anche la lezione che Gesù impartisce proprio a partire da questa sensazione: «Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»». Ci è difficile ragionare se non a partire sempre da ciò che sentiamo. Se sentiamo paura ragioniamo con paura. Gesù dice che la fede è disobbedire alla paura e ricordarsi di ciò che si crede anche quando non lo si sente. Credere è fidarsi di Gesù non della tempesta.

● I discepoli hanno con sé Gesù nella barca. I Padri della Chiesa hanno indicato questa barca come la Chiesa, il luogo dove i cristiani si radunano insieme a Gesù. Ma è anche la barca della vita, come a dire che Gesù ha scelto di essere presente nella vita dei suoi discepoli. Ora la barca che attraversa il mare in tempesta è anche la vita che attraversa i suoi momenti difficili. Ebbene Gesù è sempre lì, lì con te a pochi passi. Eppure in questi momenti a noi non interessa che Lui sia lì accanto a noi, ma vogliamo che intervenga a nostro vantaggio. Deve toglierci di mezzo quella tempesta. E il fatto che non intervenga, che dorma durante una tempesta, ci è di scandalo.

Quindi i discepoli lo svegliano. E Gesù prima di far tacere il vento, li redarguisce: perché avete paura gente di poca fede? Ed è proprio così: quando pretendiamo un Dio interventista, significa che la nostra fede sta diminuendo. E più ci scandalizziamo di un Dio che non mette a posto tutti i guai del mondo e più precipitiamo nel baratro dell'incredulità.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, madre di santi ma bisognosa di conversione e di perdono, perché confidi sempre nella fedeltà di Dio. Preghiamo ?
- Per il mondo intero, perché sappia superare le difficoltà e le sciagure che lo scuotono, preparando il tempo della distensione e del dialogo. Preghiamo: ?
- Per chi è tentato dallo scoraggiamento e si sente oppresso dalla fatica, perché trovi cuori fraterni, disposti all'aiuto e al conforto. Preghiamo ?
- Per quanti attendono una parola di fiducia e di perdono, perché trovino nelle comunità cristiane lo spirito dell'accoglienza e della festa. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché nell'eucaristia vediamo il pane di ogni giorno, offertoci gratuitamente da Dio per camminare e operare il bene. Preghiamo ?
- Per coloro che sono in pericolo di vita. Preghiamo ?
- Per chi anima le comunità di accoglienza e di sostegno. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50 Crea in me, o Dio, un cuore puro.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinнова in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*

Indice

Lectio della domenica 25 gennaio 2026	2
Lectio del lunedì 26 gennaio 2026.....	7
Lectio del martedì 27 gennaio 2026	14
Lectio del mercoledì 28 gennaio 2026.....	18
Lectio del giovedì 29 gennaio 2026.....	23
Lectio del venerdì 30 gennaio 2026	28
Lectio del sabato 31 gennaio 2026.....	32
Indice	37

www.edisi.eu